





**Craxi in difficoltà sul taglio ai salari**



Per ripristinare il grado di copertura

## Recupero dei punti: questa la sostanza della proposta CGIL

Il contrasto di fondo con la scelta della predeterminazione accolta nel decreto - Il rapporto indispensabile con la riforma del salario

ROMA — Luciano Lama lasciò Palazzo Chigi alle 20 in punto del 14 febbraio. «Abbiamo chiesto a Craxi — disse ai giornalisti — se il governo fosse disposto a modificare sostanzialmente la sua proposta d'accordo. Ci è stato risposto di no e, quindi, non abbiamo motivo di cambiare la nostra posizione». Era la conferma che il protocollo proposto da Craxi alle parti sociali non aveva l'adesione della CGIL. In quel preciso momento prese corpo il decreto-legge che in mezzo a qualche disposizione generica (sulle tariffe, i prezzi amministrativi e sul prontuario farmaceutico) e a normative addirittura sbagliate (sugli assegni familiari), indicava con certezza l'intervento sulla scala mobile attraverso la predeterminazione degli scatti del 1984: non più di 2 a febbraio, 2 a maggio, 2 ad agosto, 3 a novembre. Il Consiglio dei ministri era stato convocato per le 21, ma a quell'ora nell'ufficio di Craxi c'erano ancora Carniti, Benvenuto, Marini e altri dirigenti CISL e UIL per concordare il decreto parola per parola. Lasciati ad attendere in anticamera, i ministri non dovettero far altro che ratificare quello che d'altra in poi Carniti chiamerà «accordo sindacale». «Accordo» di fatto separato e perciò coperto dal decreto. Di un tale provvedimento legislativo, infatti, non c'era stato bisogno il 22 gennaio dell'anno scorso quando fu raggiunto un accordo (ma con tutte e tre le confederazioni) che interveniva sulla struttura della scala mobile raffreddandone il grado di copertura del 15% o poco più.

Il «pasticcio» era fatto. Ed era stato voluto almeno da una parte del governo e dei sindacati con evidenti obiettivi politici: testi a favorevare surrettiziamente precisi modelli politici e sociali. Nel sindacato questo operazione era stata approvata solo coltanto 7 giorni prima, al direttivo unitario. Galbusera aveva presentato una posizione CISL e UIL sulla scala mobile che archiviava la predeterminazione sostituendola con la propo-

sta di una «programmazione delle dinamiche della scala mobile» che definisce la non corrispondenza di un limitato numero di punti relativi ai primi due trimestri dell'anno. Il ritorno della predeterminazione, dunque, equivaleva a una scelta politica, con tanto di firma autentica di Pierre Carniti che della predeterminazione aveva fatto una bandiera da tre anni.

Predeterminazione e decreto: queste, dunque, le cause vere dello «strappo» nel tessuto unitario del sindacato, tanto più grave perché così venivano compromessi — come denunciò subito Lama — diritti e poteri di tutto il sindacato. Di qui la richiesta della CGIL al governo di rinunciare al decreto, quantomeno di rimediare ai guasti più vistosi. Analogamente ai socialisti della CGIL, alla CISL e alla UIL per costruire insieme un'alternativa. Su tre basi: delimitare nel tempo l'intervento sulla scala mobile, invertire i termini del blocco dei punti stabilendo il numero di quelli persi e non di quelli da far scattare comunque (se l'inflazione, come sta accadendo, non rallenta saranno sacrificati 4 o 5 punti di contingenza), recuperare i punti bloccati così da ripristinare il grado di copertura della scala mobile precedente il decreto. Una proposta, questa, necessaria per poter riprendere il filo della riforma del salario e della contrattazione sulla base delle modifiche profonde intervenute nel costo del lavoro. Lo hanno ben compreso i socialisti della CGIL che, con Del Turco, hanno suggerito di stabilire una scala mobile convenzionata con lo stesso grado di copertura precedente. Il potere contrattuale non si stabilisce convenzionato, ma questa proroga è altrettanto accorta della CISL e della UIL: le correzioni illustrate (con l'introduzione nel decreto del blocco dell'equo canone, del recupero fiscale e parafiscale nel caso di inflazione più alta) sono la dimostrazione che la grande manifestazione del 24 marzo a Roma ha smosso le acque. Manci ancora, però la risposta vera sul recupero.

Un nodo irrisolto del confronto in atto

## Visentini chiamato a rispondere dei silenzi sul fisco

Su sollecitazione dei parlamentari Pci Ruffolo convoca il ministro alla commissione della Camera - Doveri del governo

ROMA — Giorgio Ruffolo, presidente della commissione finanze e Tesoro della Camera ha convocato il ministro Visentini perché «è venuto il momento di conoscere nella sede propria, il Parlamento, le deliberazioni programmatiche concrete del governo in materia di politica fiscale». L'iniziativa — sollecitata da Ruberti — è stata anche perché «la pubblicazione del libro bianco — ricorda Ruffolo — ha messo in cruda luce il problema cruciale dell'equità fiscale. Al di là dell'emozione pubblica — aggiunge — resta la constatazione che l'equità fiscale è il fulcro di una politica economica che sappia collegare le misure di rigore con i programmi di sviluppo». Il presidente della commissione ricorda che fin dall'inizio della legislatura aveva invitato Visentini a esporre i criteri generali di orientamento della politica fiscale, ma il ministro delle Finanze «afferma correttamente la necessità di avere il tempo per tradurre gli orientamenti generali in progetti specifici. Ora pensiamo che il ministro abbia avuto il tempo di mettere a punto il suo programma».

Il passo di Ruffolo (è anche quest'ultima sua precisazione) mette in luce in modo del tutto evidente che il nodo fiscale è più che mai irrisolto. Il governo, per la verità, non ha minimamente affrontato, nemmeno nel momento in cui si accingeva a tagliare la scala mobile.

La questione delle tasse, si colloca su due piani diversi.

anche se strettamente intrecciati e si ripropone ora che il decreto viene rimesso in discussione.

Il primo piano riguarda la lotta all'evasione fiscale vera e propria. Questo è un dovere che spetta a qualsiasi governo, dove sancito dalla Costituzione. Non può essere in alcun modo un oggetto di scambio. Insomma, non sta in alcun modo sul tavolo della trattativa. È una precisazione dovuta perché, invece, su questo il governo ha fatto e tende a fare ancora più confusione.

L'ha fatta quando, nello stesso protocollo d'intesa sottoscritto ai sindacati prima del 14 febbraio, la lotta all'evasione è stata assunta come uno degli impegni del governo a fronte di un contenimento dei salari. E lo tende a fare ancora, nel momento in cui a palazzo Chigi si discute la sorte del decreto.

Il secondo piano riguarda, invece, il contributo che, nel quadro di un contenimento di tutti i redditi per ridurre l'inflazione, debbono dare i ceti medi non dipendenti, i redditteri, i capitalisti. In altri termini: che cosa fa il governo per aumentare le entrate fiscali e per ridurre gli indebiti arricchimenti di chi ha approfittato dell'inflazione? Concretamente, si tratta di mettere in cantiere provvedimenti nuovi, volti ad intaccare le tante fonti di elusione e erosione dei redditi imponibili.

Anche questo era contenuto nel protocollo d'intesa, ma in modo ancora generico. Si faceva riferimento a varie possibilità, senza sceglierne

né precisarne alcuna. Dal libro bianco di Visentini, poi, è emerso con chiarezza che imprenditori, professionisti, commercianti denunciano redditi palesemente inferiori ad ogni realistica valutazione.

C'è consentito loro da alcuni meccanismi che vanno riconosciuti: la suddivisione del reddito tra i vari componenti della famiglia, che abbassa l'imponibile per capite e anche l'alfiquota fiscale che ad esso si applica, oppure tutto quell'insieme di detrazioni che consentono di mascherare come spese di lavoro quelle che sono, invece, spese personali.

Il governo è in grado di dire oggi cosa farà in questo campo? Rossi di Montelera, ieri nel dichiararsi favorevole all'adunanza di Visentini, ha avvertito subito che la DC è contraria ad introdurre ogni forma di accertamento basata su redditi presuntivi e chiede, anzi, che vengano depenalizzate tutte le infrazioni non dovute alla specifica volontà dei contribuenti di evadere il fisco. Siamo, dunque, in alto mare.

Ci sono, poi, le proposte che i tre sindacati hanno avanzato sulle rendite finanziarie e sui patrimoni e che il governo ha scartato. Si tratta dell'imposta patrimoniale o della tassazione dei titoli di Stato che banche e imprese acquistano anche per mettere una parte della loro ricchezza al riparo dal fisco. Craxi può ancora dire di no? Anche sulle risposte che verranno date a questi interrogativi, si baserà il giudizio sindacale e politico sul «toccare il punto 3 del decreto».

Anche questo era contenuto nel protocollo d'intesa, ma in modo ancora generico. Si faceva riferimento a varie possibilità, senza sceglierne

È l'on. Sinesio, che guida il gruppo del suo partito nella commissione Bilancio

## Si vota sulla soppressione dell'art. 3 e il capo dei commissari dc si astiene

Il gesto motivato in modo molto esplicito: una politica dei redditi deve essere consensuale e globale - Il dibattito sull'articolo 4 (slittamento del prontuario farmaceutico) - Verso ticket regionali supplementari? - Passi indietro rispetto alla legge finanziaria

ROMA — L'iter del decreto anti-salari nella commissione Bilancio della Camera ha avuto una conclusione clamorosa: il capo dei commissari dc, Giuseppe Sinesio, si è astenuto su un emendamento comunista soppresso dell'art. 3 del «provvedimento di San Valentino», appunto la norma che taglia la scala mobile. I dissensi e i mugugni democristiani sono insomma per la prima volta, e proprio all'apertura della maggioranza lasciavano ben pochi spazi per modifiche, a voto palese, del decreto. Oltretutto, esso passa già oggi pomeriggio all'esame dell'aula.

Ma è stato tutt'altro che una seduta di rito: per il suo voto, dal momento che i deputati democristiani hanno condotto un attacco iniziale a tutti gli articoli del decreto.

Così, ad esempio (interventi dei compagni Ceci e Tagliabue) sull'articolo 4, quello sullo slittamento del prontuario farmaceutico. L'emendamento del nuovo prontuario — il 15 aprile — avrà questi effetti immediati:

1) raddoppio secco del ticket, per-

che saranno soltanto 250 i medicinali esenti (fascia A, interventi di emergenza). Difatti, gli ammalati pagheranno il ticket (15% del prezzo della confezione più mille lire per ogni ricetta) per tutto il resto, compresi quasi tutti gli antibiotici, ossia i farmaci di più ampio consumo.

I ticket potrebbero però avere aumenti molto maggiori. Difatti va considerato che: a) il prezzo dei farmaci sarà sicuramente aumentato, per delibera del Cipe, di oltre il 10%; b) possono essere introdotti sul mercato medicinali più costosi; c) il governo si trova a dover recuperare, in appena otto mesi e mezzo, non meno di 2 mila miliardi destinati a coprire il deficit tra la previsione di spesa indicata nella legge finanziaria (4 mila miliardi) e quella che quasi certamente sarà a consuntivo (oltre 6.500 miliardi).

Per realizzare questo salasso, la legge finanziaria ha previsto la in-

troduzione di ticket supplementari regionali salvo che il governo non decida un incremento generalizzato delle aliquote a livello nazionale. E il ministro della Sanità già ne ha parlato in più di un'occasione.

A dare un'idea di quali risultati perverse possa produrre il meccanismo innestato, basti qui ricordare che saranno soggetti all'aumento del 15% dei ticket farmaci destinati alla cura di malattie di alto rilievo sociale per gravità e cronicità, quali l'insufficienza renale (mediamente la spesa per sopravvivere è 25 mila lire mensili), i tumori (2 milioni di soggetti), l'epilessia (670 mila soggetti). «Via con ciò cancellando la stessa legge finanziaria che per queste malattie fornisce una copertura totale assicurata dalla legge di riforma e anche dal decreto (novembre 1983) che modifica il prontuario».

a. d. m.



A Montecitorio crescono di polemiche nella maggioranza sugli incontri di Palazzo Chigi

## «Siamo incartati, non riusciamo a uscirne» La mossa Psi scompiglia il pentapartito

Enrico Manca: «Prima eravamo decisionisti, ora siamo accusati di essere cedzionisti» - Rognoni: «La collegialità andava rispettata anche in questo caso, ma il Psi non l'ha fatto» - Pomicino: «Bisogna trovare una via d'uscita per il 16 aprile»

ROMA — In aula c'è seduta, si discute delle modifiche alla legge elettorale europea. I banchi però molti banchi sono vuoti. I deputati presiedono il «transatlantico» e i corridoi di Montecitorio, in attesa di qualche notizia da Palazzo Chigi. Cosa dirà Craxi ai sindacati? Cosa diranno i sindacati a Craxi? Insomma: siamo alla «svolta» e si riapre tutta la partita, o la doppia mossa compiuta dai socialisti e dalla presidenza del consiglio è solo tattica e manovra?

La domanda resta lì. Probabilmente perché ai capi del pentapartito neanche interessa troppo questa domanda. Nel senso che la preoccupazione vera sembra un'altra: non il decreto, non i punti di contingenza. Ma invece che vince la «partitina-sotterranea» che è in corso dentro la coalizione e che si svolge secondo criteri e regole difficili da capire? La vince Craxi, o la DC, o i repubblicani? O la vincono tutti? O tutta la perdonano?

È esattamente questo lo stato d'animo che prevale nella maggioranza, e che spiega in parte il punto altissimo di tensione che stanno raggiungendo i rapporti tra i cinque alleati, e che coinvolge anche gli assetti interni dei singoli partiti. Ieri sera, tra dichiarazioni ufficiali e ufficiose, il quadro era questo: Battaglia, repubblicano, criticava Carniti; Covatta, socialista, lo criticava anche lui; Rognoni, dc, criticava Craxi e Formica; Pomicino, sempre dc, criticava Craxi. Formica, Carniti e — con qualche allusione — forse anche Rognoni. Ecco. Ecco. Intanto, alla riunione del direttivo del gruppo dc, di più di una voce si levava contro il comportamento della segreteria del partito, invocando pugno di ferro e «muore contro», e costringendo Rognoni a qualche complata mediazione.

Ma perché tutto questo nervosismo? C'è un dirigente repubblicano che dà questa spiegazione, abbastanza attendibile: «Il calendario del pentapartito ci sono due date segnate col pennarello rosso: il 14 febbraio (il provvedimento) e il 17 giugno. Soprattutto il 17 giugno, e cioè le elezioni. Ormai tutti corrono con gli occhi fissi a quella data, e calcolano di conseguenza interessi e convenienze».

Forse è per questo che in ogni discussione e in ogni polemica sono spariti i riferimenti ai contenuti veri del decreto. Scala mobile, lotta all'inflazione, rigore: tutte parole che non si sentono più in gioco. Si parla d'altro. Si interpretano mosse, manovre, documenti. Enrico Manca, responsabile economico del Psi, nega ad esempio che il Psi abbia mai pensato di «toccare il punto 3 del decreto».

Ci sono, poi, le proposte che i tre sindacati hanno avanzato sulle rendite finanziarie e sui patrimoni e che il governo ha scartato. Si tratta dell'imposta patrimoniale o della tassazione dei titoli di Stato che banche e imprese acquistano anche per mettere una parte della loro ricchezza al riparo dal fisco. Craxi può ancora dire di no? Anche sulle risposte che verranno date a questi interrogativi, si baserà il giudizio sindacale e politico sul «toccare il punto 3 del decreto».

to. «La nostra proposta è un'altra, e cioè quella di dare consistenza legislativa ad una serie di impegni che sono scritti nel protocollo d'intesa con i sindacati. Tutto qui. Poi, certo, il Psi è un partito, e il governo è un'altra cosa. Toccherà al governo vedere quale sintesi è possibile fra le varie posizioni: se per esempio liberali e repubblicani si oppongono al blocco dell'equo canone, che

bisogna vedere...». E allora quale è il valore del documento Psi? «C'è un valore politico», risponde Manca. «Cioè il riconoscimento dell'equo canone compiuto la notte del 14 febbraio?» «Ma io non capisco: prima ci dicevano che eravamo decisionisti, ora che siamo decisionisti, cioè che ce diamo troppo: possibile che qualunque cosa facciamo noi è sbagliata?».

Rognoni rovescia il di-

scorso e ripete l'obiezione che va sconciolando in ogni sede da 24 ore: «Quando eravamo noi ad avere qualcosa da obiettare, allora ci hanno subito ammonito a rispettare la collegialità. A me pare che se gli pare che la collegialità andava rispettata anche in questo caso».

I giornalisti riferiscono al vicesegretario della Dc, Bodrato, che Rognoni l'altra

sera ha detto di no a Formica il quale chiedeva un impegno preventivo della maggioranza per la reiterazione del decreto. Bodrato risponde: «Se gli ha detto di no ha fatto bene. Non mi pare questo il momento giusto per parlare di reiterazione, è un problema che verrà dopo e che non può essere certo risolto dai gruppi parlamentari».

Intanto arrivano le notizie del direttivo dei deputati democristiani. Dicono che l'onorevole Segni si è alzato in piedi sventolando la lettera di istruzione di Pannella: «Leggete qui e capite da soli che non è vero che questo decreto è già caduto: ci sono i margini tecnici per battere l'ortodossismo comunista. Allora niente mediazioni e linea dura. Tutti d'accordo? No, per niente. Nella Dc ci sono almeno tre linee. Quella di chi vuol aspettare la posizione defilata gli sviluppi politici dei prossimi giorni (De Mita, Rognoni, probabilmente lo stesso Bodrato a questo punto) e pensa che la Dc dovrà scendere in campo, come salvatrice della patria, solo dopo il 16 aprile, a decreto scaduto. Quella di chi Forlani, una parte del doretto, la destra pura — vuole lo scontro e basta, e gli piacerebbe strappare dalle mani di Craxi la bandiera dell'ortodossismo. Infine quella di chi vuol subito un'iniziativa: gli andreattoniani, per esempio. Ieri Cirino Pomicino, presidente della commissione e fedelissimo del ministro degli Esteri, insisteva su questo punto: «O si risolve qualcosa subito, e dopo il 16 aprile tutto sarà più difficile. Io non capisco — dice Pomicino — cosa vuol dire: ci siamo incattolati, e allora è meglio tirare avanti dritto. Perché? Per incartarci peggio? E un ragionamento assurdo. Pomicino non risparmia nemmeno qualche battuta contro Craxi. Ma poi aggiunge che se siamo giunti a questo punto la colpa non è tutta del presidente del Consiglio: «Qualcuno lo ha pure ispirato... qualche cattivo consigliere...».

La caccia alle responsabilità è l'altra faccia della caccia a qualche merito. Ognuno accusa gli alleati, e poi cerca la via giusta per appuntarsi una medaglia al petto. Questo, in un gioco assolutamente spugnato. Non ce n'è uno, tra i deputati del pentapartito, che ci crede più sul serio al decreto e al suo valore. Tutti sanno che il 14 febbraio la scelta fu politica, fu una sfida alla sinistra e basta, e che ormai quindi la battaglia è tutta politica: tirarsi fuori dei guai e vedere se ci si può guadagnare qualche vantaggio.

Adolfo Battaglia, repubblicano, lo dice apertamente: «A chi conviene — chiede — andare alle elezioni col «muore contro muore» trasformando le europee in un referendum pro o contro Craxi?». Forse conviene a Craxi: ma allora perché è stato proprio lui a cercare l'iniziativa della mediazione? «Non date retta». Sono i misteri insindacabili di certe tattiche politiche. Giorgio Frasca Polara

Piero Senzoni

scorso e ripete l'obiezione che va sconciolando in ogni sede da 24 ore: «Quando eravamo noi ad avere qualcosa da obiettare, allora ci hanno subito ammonito a rispettare la collegialità. A me pare che se gli pare che la collegialità andava rispettata anche in questo caso».

## Computer e legge

### Come conciliare libertà personale e banche di dati

Il 23 marzo il Consiglio dei ministri ha presentato come progetto di legge di iniziativa governativa il testo che era stato preparato dalla Commissione Mirabelli nello scorso anno e che era poi stato travolto dalla caduta del governo e dalle elezioni anticipate. Questo progetto, richiamandosi ad uno schema proposto dall'Occidente, dovrebbe attuare anche in Italia una tutela dei dati personali memorizzati nei calcolatori elettronici. I principali paesi industriali hanno già da anni queste leggi e l'Italia, in particolare, aveva sottoscritto anche trattati internazionali in cui si impegnava ad emanare questa normativa. Con la presentazione del progetto di legge si compie un primo passo verso l'adempimento di questi doveri internazionali e, contemporaneamente, si comincia ad abbozzare una risposta anche alle preoccupate richieste che vengono da più parti della società italiana.

Le leggi sulla protezione dei dati (e anche il progetto di legge italiano) altro non sono che una protezione delle libertà individuali che si aggiunge a quella già fornita dalle norme vigenti. In altre parole, la legislazione sui segreti personali era possibile anche prima dell'avvento dell'informatica, ma è diventata molto più diffusa e grave con la creazione di banche di dati automatizzate e di reti internazionali e intercontinentali. Il nuovo progetto di legge vorrebbe aggiungere un supplemento di protezione alle libertà dell'individuo per bilanciare il supplemento di pericolosità generato dall'evoluzione dell'informatica. Finora

anche in Italia questi pericoli hanno preso corpo concretamente, ma non si hanno ancora strumenti legislativi per combatterli.

Per tutelarsi dai controlli personali sul posto di lavoro bisogna far uso dell'art. 4 dello Statuto dei lavoratori, che però è stato pensato per evitare il controllo a distanza dei lavoratori soprattutto per mezzo della televisione a circuito chiuso. Per mettere qualche limite al potere delle polizie, la legge di riforma della pubblica sicurezza aveva dovuto includere una mini-legge sull'informatica e sulla protezione dei dati personali: essa è tuttora in vigore e se verrà approvato il progetto di legge presentato dal governo, bisognerà trovare anche un modo per armonizzare due normative che tutelano lo stesso bene con strumenti spesso in concorrenza. Importante era compiere questo primo passo, con esso, però, i problemi non finiscono ma cominciano.

Un punto del progetto di legge doveva essere attentamente valutato e discusso: l'organismo di controllo delle banche di dati personali per così dire «in magistratura dell'informatica» dovrà essere alle dipendenze della presidenza del Consiglio. È naturale che chiedersi perché questa funzione di garanzia e controllo non debba essere invece affidata ad un organo che risponde al Parlamento. Guardando la letteratura dei paesi che già hanno una legge sulla riservatezza dei dati personali e considerando anche le controverse finora sorte, si nota che le banche di dati personali più

pericolose sono quelle del governo. Dati scolastici e sanitari, dati fiscali e professionali, dati giudiziari e culturali, tutti fanno capo a uffici governativi. Proprio qui si verifica la massima potenzialità di ledere le libertà individuali e quindi proprio su questi enti andrebbe esercitata la sorveglianza più stretta. Nel progetto di legge, in fondo, il principale controllore verrebbe chiamato ad assumere il compito di controllore.

Già questo problema si presta ad un lungo dibattito parlamentare. Tuttavia è tipico di queste leggi l'attraversare lunghe e burrascose fasi di gestione non soltanto per motivi istituzionali, ma anche per ragioni pratiche. Le banche dei dati personali sono ormai fondamentali per lo sviluppo di ogni attività economica di una certa rilevanza. Queste attività economiche automatizzate provocano inevitabilmente un'intervento con alcune libertà fondamentali dei cittadini. Queste ultime sono tutelate al massimo le banche di dati vengono ridotte al minimo; e viceversa la gestione di queste banche di dati diviene ottimale se sono minimi i vincoli imposti a tutela delle libertà individuali. La concreta legge che verrà approvata dovrà trovare un equilibrio tra queste opposte esigenze. Dovrà cioè essere una legge di compromesso. E proprio questa natura della legge a provocare discussioni parimenti acute, in Francia e in Germania, sono durate per anni.

Un esempio può chiarire meglio in che cosa consiste il carattere di compromesso di queste norme. Un principio fondamentale è quello di vietare che i dati personali raccolti per uno scopo vengano utilizzati a fini diversi. Questo principio sacro sembra impedire che, ad esempio, l'elenca degli abbonati ad un certo periodico o degli iscritti ad una certa associazione venga usato per individuare la posizione ideologica dei singoli aderenti e poi, per discriminarsi sul posto di lavoro. La medesima norma, tuttavia, rischierebbe di bloccare anche attività economiche lecite: ad esempio, per espandere le proprie vendite una società di prodotti sportivi può farsi fornire l'elenco delle persone che si sono rivolte all'ente del turismo.

La Francia ha emesso in proposito oltre un centinaio di specificazioni, tenendo conto delle particolarità di una certa zona per chiedere informazioni sulle vacanze e sugli impianti sciistici. La prima finalità è odiosa, la seconda è utile: la legge sulla tutela dei dati personali deve trovare il modo di bloccare in certa misura l'una e di permettere in certa misura l'altra.

Queste formulazioni danno sicuramente fastidio a chi vuole tutto e subito. Eppure soltanto dall'accordo degli equilibri della futura legge dipende la sua effettiva applicazione e quindi la sua effettiva tutela delle libertà individuali. La Commissione Informatica e Libertà, a Parigi, rischia la paralisi nei primi mesi di vita proprio per questa ragione. Come si vede, ancora una volta l'eccesso di tutela si trasforma nell'assenza di tutela, poiché l'organo di controllo non è più in grado di seguire i casi veramente gravi.

Se esiste non tutte queste difficoltà (e altre ancora che qui non sono affrontate) è facile pensare che questo progetto di legge potrebbe non essere mai discusso e approvato. I problemi incombenti giorno per giorno finiscono sempre per prevalere sulle esigenze di lungo periodo. Per una rapida soluzione dei problemi legati a questo progetto premono però due situazioni di fatto molto importanti. Sui piano internazionale, gli Stati che cominciano con l'Italia hanno leggi sulla protezione dei dati che vietano il flusso transnazionale dei dati verso paesi che non offrono una protezione sufficiente; e l'Italia è oggi tra questi. La filiale tedesca di un'impresa italiana può vedersi proibire la trasmissione da calcolatore a calcolatore dei dati relativi ai propri clienti, se questa trasmissione porta i dati personali dalla Germania all'Italia. Non è difficile immaginare quale pregiudizio economico può derivare da questa situazione.

Sul piano interno, infine, prendendo sempre più corpo un'ombra sospettosa verso le ingegnerie dell'elaboratore nella vita individuale. Già ora si incontrano tensioni che rischiano di giungere a soluzioni insoddisfacenti non per i versanti, primo tra tutti quello delle risorse istituzionali (le regole del gioco).

Mario G. Losano

## LETTERE ALL'UNITÀ'

**Problema: il «decisionismo»**  
**Rispondere con proposte**  
**sulle «regole del gioco»**

**Caro direttore.**

La svolta (questa volta il termine è appropriato) con la quale si è rotto un equilibrio precario nel sindacato e forse nell'insieme della società italiana deve farci meditare.

Ho l'impressione che troppo spesso il dibattito assume toni semplificatori dai quali sembrerebbe evincersi che una parte del sindacato ha cercato una svolta di tipo scissionistico (come negli anni Cinquanta) e l'altra ha reagito con un recupero di valori del passato decennio.

Insomma si tornerebbe indietro.

Lo stesso dicesi per il Psi, che sarebbe precipitato in una cultura autoritaria; e per noi che (sempre a detta di certuni) saremmo tornati ai tempi - diritti -.

A me pare invece che qualche cosa di

recente e inedito (anche se non del tutto definito) sta avvenendo nel panorama politico e sociale del nostro Paese.

In poche parole la rottura dei vecchi equilibri sociali sta riversandosi sulle istituzioni e nei rapporti tra i partiti in modo da distruggere i vecchi compromessi.

C'è un problema del mondo del lavoro, c'è però anche un problema dei partiti e dello Stato. Nessuno è fuori di questo sommovimento: guardiamo al dibattito nella Confindustria per l'elezione del nuovo presidente... Emerge, guardatelo, un «decisionismo».

Sul piano interno, infine, prendendo sempre più corpo un'ombra sospettosa verso le ingegnerie dell'elaboratore nella vita individuale. Già ora si incontrano tensioni che rischiano di giungere a soluzioni insoddisfacenti non per i versanti, primo tra tutti quello delle risorse istituzionali (le regole del gioco).

SERGIO CANFORI

(Schio - Vicenza)

mezzo a questi anziani la soddisfazione è stata molto sentita: questo mi ha consentito di riportare in sordina condizioni fisiche soddisfacenti nei cinque anni partiti.

Ho potuto leggere con calma l'Unità della domenica scorsa questa lettera: Ugo Baduel ha scritto che Roma aveva conosciuto tanti altri grandi appuntamenti, come i funerali del compagno Tagliatti, il raduno dei metallmeccanici nel '69, la manifestazione per la pace nell'ottobre scorso. Perché ha alimentato la grande manifestazione dei pensionati convocati a piazza San Giovanni nel mese di luglio 1982?

Invito a fare questa doverosa e importante aggiunta almeno nello spazio riservato alle «Lettere all'Unità».

ALESSANDRO CONDITI  
(Senigallia - Ancona)

**Carniti, e il cervello?**

**Caro direttore,**

leggo nell'editoriale dell'Unità di sabato 31 che il «dottor Carniti», specialista in diabetologia, ha scoperto la cura risolutiva.

Purtroppo le cose stanno diversamente: lo sa il dottore - che anche il diabetico ha bisogno di ingerire una certa quantità di zucchero che, oltre a dargli l'energia necessaria, serve a far funzionare il cervello?

Ma, oltre allo zucchero, il diabetico ha bisogno di una costosa dieta alimentare, che non potrà certo osservare se gli viene decurato lo stipendio attraverso la riduzione della scala mobile.

A.N.  
(Roma)

**Dal bar «Milano»**  
**contro i rompicastole**  
**a pagamento (nostro)**

**Signor direttore,**

gli alti costi della pubblicità televisiva (come la vicenda di Raffaella Carrà insegna) vengono caricati dalle ditte sui loro prodotti.

In questo modo non solo ci rompono le scatole interrompendo le trasmissioni, ma ci fanno anche pagare il servizio di rotura.

Stando così le cose, noi sottoscrittori abbiamo deciso di non comprare i prodotti reclamizzati interrompendo lo spettacolo televisivo.

Se lei avrà la bontà di pubblicarci, fotocopiare il nostro intervento e lo spediremo a tutte le ditte interessate.

Chi volesse aderire all'iniziativa, per sostenere a vicenda nella difficile impresa di resistere alla pubblicità rompicastole, può scrivere o telefonare a: Bar Pasticci - Milano, galleria Passera 1, tel. 0376/532750, Suzzara.

LINO PECCINI, VANNI MINGARDO  
e altre 20 firme (Suzzara - Mantova)

**Nel Circolo**

**Cara Unità,**  
penso che non molti abbiano potuto rimanere attaccati alla TV sino all'una di notte del 19 marzo: al termine del telegiornale. La paura, infatti, è stato affrontato un dibattito avventato per titolo: «La mafia dal film alla realtà». Erano rappresentati vari settori della vita siciliana.

C'era stato anche un collegamento con il Circolo Lauria. Ciò che mi ha impressionato è stata la meraviglia di alcuni componenti di questo Circolo della Sicilia «beni di fronte all'«iniziazione dell'altro parte d'Italia, la quale ancora crede all'esistenza della mafia in Sicilia».

A direi con quelli del Lauria, sembra che tutto sia limpido e chiaro. Sembra che in Sicilia tutti gli ammazzamenti, le speculazioni, i giri di denaro che «puzzano», facciano parte di un altro pianeta.

E allora mi sono chiesto: vuoi vedere che i mafiosi sono i lavoratori? Perché? Ma perché non arricchiscono l'«Eh già» perché buoni sono «gli uomini che si fanno da soli», sui quali non bisogna indagare per non colpire il principio della «libera iniziativa»...

LINO ANDREZZI  
(Modena)

**La sessualità sgradevole**

**Cara Unità,**  
ho letto sul giornale del 20 marzo un servizio di F. Michelini sulla contraccettazione in Italia che contiene dati sconcertanti: centomila aborti all'anno, il 70 per cento delle coppie che adoperano come metodo contraccettivo il coito interrotto. Vogliano chiederci seriamente il perché?

È riduttivo, a mio parere, continuare a considerare (soprattutto da parte dei tecnici) il problema della contraccettione come un problema d'informazione: lo è anche. Ma è dalla sessualità, da come questa viene vissuta dalla gente, che bisogna partire per tentare di capire.

Attraverso l'esperienza del consultorio e del colloquio con le altre donne, credo di poter affermare che, per molte di noi, la sessualità è ancora qualcosa di insoddisfacente, addirittura sgradevole, non vi è traccia del piacere che dovrebbe caratterizzarla.

E quindi impossibile per una donna che non prova gioia nella sessualità pensare di ingerire una pillola al giorno o di farsi inserire la spirale. È più probabile invece che essa rimuova il problema della contraccettione come vorrebbe rimuovere il momento pessante del rapporto con il partner.

Parlare di più della sessualità sarebbe davvero utile e il giornale potrebbe dare un contributo rilevante in questo senso. Considerando che è un tema che riguarda tutti i settori...

LUCIA MOTOLESE  
(Grottacchie - Taranto)

**Protesta**

**Cara Unità,**  
siamo due compagni della provincia di Pisacane che abbiamo partecipato alla storica manifestazione del 24 marzo a Roma.

Abbiamo condiviso e ritenuto altrettanto storico l'intervento del compagno Lama.

Ci chiediamo perché l'Unità non l'abbia riportato integralmente; traslocando tra l'altro dei passaggi che a nostro parere erano sembrati molto significativi ed efficaci

DINO POGGI e Maurizio PIERONI  
(Cascina Terme Pisa)

**Ecco riparata**

**la dimenticanza**

**Caro direttore,**  
sono un anziano compagno pensionato setore INPS, iscritto al PCI e alla CGIL del compagno compagno Di Vittorio fin dal lontano 1945.

Compio 73 anni fra qualche mese, sono responsabile zonale dei pensionati dello SPI-CGIL da dieci anni e ho dato corpo e anima per raccogliere fondi in mezzo ai pensionati e anche prezzo gli operatori economici della città per portare a Roma circa quindici pensionati. Ho molto sudato, ma sono riuscito a raccogliere tanto denaro sufficiente a pagare il trasporto in pullman (700.000 lire). Posso garantirvi che anche in

qualsiasi si sottolinea l'impegno unitario dei lavoratori nello scontro con il padronato e il governo, si polemizza severamente con i dirigenti di CISL e UIL e si critica l'atteggiamento sempre più fazioso (come in occasione della manifestazione di Roma) della RAI-TV. Ringraziamo Maria PAGLIANO di Genova, Bruno O.P. di Cagliari, N.M. di Sanremo, M. VIVALDA di Savona, Piera BOLDINI di Desenzano sul Garda (Brescia), Lauro SCALTRITI di Modena, Benedetto C. di Venezia Mestre, Gino POLIDORI di Alpignano (Torino), Francesco GARDENGHI di Bologna, il SEGRETARIO della sezione del PCI di Cervia (Catanzaro), il prof. Gian Carlo ISONI di Cortina d'Ampezzo (Belluno), Pietro BIANCO di Petronà (Catanzaro), Marino ZILLATI di Marostica (Vicenza). Oggi il problema è quello di rifondare una nuova città partendo dai consigli di fabbrica per misurarsi con i problemi che i delegati vivono nelle aziende. Ugo CELLINI di Firenze (Magari fosse vero che a protestare contro il decreto fossero solo i comunisti, come vanno dicendo), Carlo BALDASSI di Udine (Assistiamo con preoccupazione all'insorgere dello scettro sul decreto del pentapartito, che rischia di non essere più solo politico. Che i comunisti restino lucidi e non accettino né attuino provocazioni: non si dimentichino gli obiettivi generali).



**La rivista cattolica «passata ai barbari»**

**Un'intuizione dietro la sua nascita, quasi trent'anni fa: con una Chiesa arroccata, leggere e capire quanto accadeva fuori**

**Pluralità delle scelte politiche come dato acquisito**

**La questione morale, le scelte economiche e sociali, la pace**

**«Prima la Chiesa affrontava il problema della pace**

**pubblicando vari documenti di episcopati, fra cui quelli dei vescovi olandesi e dei vescovi statunitensi che hanno fatto molto discutere anche tra i cattolici italiani. Qual è stato il contributo della rivista sul piano della riflessione su questi temi?**

**«Prima la Chiesa affrontava il problema della pace**

**interrogandosi sulla licetità o meno della guerra. Una prospettiva negativa, quindi. Oggi il problema della pace va affrontato anche ai problemi dello sviluppo, dell'educazione, della giustizia sociale, di un nuovo ordine internazionale.**

**Un altro tema portato avanti dalla rivista è stato quello della scelta religiosa della Chiesa e dell'associazionismo cattolico. Quali effetti ha prodotto questa scelta contrastata, oggi, dai settori più intergessi?**

**«Abbiamo pubblicato molti saggi ed ample note informative, non soltanto in occasione di congressi, per cogliere i vari momenti dell'elaborazione politica del PCI a proposito del mondo cattolico e sul contributo che la religione può dare al progresso umano. E questo, anzi, un elemento di novità che ancora fa tanta attenzione. E' diventato sempre più chiaro che da un'unica scelta religiosa la Chiesa italiana di fronte al paese possa essere scritta anche prendendo questo tema come filo conduttore. All'interno del PCI la figura di Togliatti è un esempio. La Chiesa italiana ha una galleria di personaggi al riguardo esemplari come La Pira, don Mazzolari, don Milani.**

**Oltre ad affrontare la questione morale avete**











## Valuta libera per il turismo fino a 5 milioni-anno

Le spese in eccesso saranno verificate - Codice fiscale per confrontare spese e reddito

ROMA — Il controllo sulla valuta estera che portano all'estero i turisti italiani è abitato fino all'equivalente di 5 milioni e 600 mila lire (più 200 lire in banconote italiane) per ogni viaggio. Sono spese che potranno essere trasferite per la banca. Se nel corso dell'anno verrà superata la somma di 5 milioni di lire il cittadino dovrà documentare almeno il 75% delle spese eccedenti allo scopo di comprovare — su richiesta dell'Ufficio cambi — che la spesa è stata sostenuta realmente per motivi turistici. Inoltre alla richiesta di valuta dovrà essere notificato il numero di codice fiscale in modo da consentire la verifica, d'iniziativa dell'amministrazione, sulla congruità fra spese all'estero e reddito personale dichiarato in Italia.

Le nuove norme entrano in vigore dal 2 maggio e sono contenute in un decreto firmato ieri dal ministro per il Commercio Esteri Nicola Capria.

L'innovazione rispetto alla situazione attuale è sostanziale. Per l'importo di un milione e 800 mila lire a viaggio non occorre presentare alcuna docu-

mentazione. La richiesta di valuta possono essersi, nel corso dell'anno, fatti in cinque milioni di lire senza che siano stati particolari controlli. Un calcolo a mente mette in evidenza il rischio che viene assunto a carico della banca: valutaria: poiché l'anno scorso i turisti italiani hanno usato valute per 1700 miliardi di lire (ufficialmente) col plafond di un milione e 600 mila lire, il nuovo sistema porta le valute che si ritiene di poter mettere a disposizione del turismo all'estero ad un ammontare stimabile fra i 6 e i settemila miliardi di lire.

Le persone che potrebbero usufruire sono stimate in circa due milioni. Se tutte utilizzassero il massimo di cinque milioni l'esonero sarebbe maggiore. Nel prendere la decisione i parametri tenuti presenti sarebbero i seguenti: 1) l'apporto valutario dei turisti esteri verso l'Italia, giunto lo scorso anno a 14 mila miliardi (11.500 di saldo attivo per la bilancia dei pagamenti) dovrebbe crescere quest'anno di un altro 20% (questo è quanto si è verificato nei primi due mesi dell'84); 2) la liberalizzazio-

ne disposta a partire dal 2 maggio dovrebbe aumentare l'attività delle agenzie turistiche che lavorano con la compagnia, fra turisti in arrivo ed in partenza.

Ogni ottimismo è però fuori luogo. Il decreto rovescia il metodo del controllo, ponendolo a carico dell'Ufficio Cambio e dell'anagrafe tributaria. Ma l'UIC non ha ancora organizzato un ispettato attrezzato per fare gli accertamenti previsti mentre l'incrocio fra dati rilevati dal SIV (Sistema informativo valutario) e anagrafe tributaria per vedere quanti «poveri» (per il fisco) partono dall'Italia per le Seychelles ed il Carnevale di Rio, non è predisposto. Queste defezioni sono state fatte notare da senatori del PCI durante l'edizione della legge valutaria, ma la richiesta di modificare la legge per prevedere esplicitamente il potenziamento dei controlli non è stata ancora accolta. In queste condizioni, la lira viene esposta a nuove possibilità di speculazione che potrebbero accrescere la debolezza facendo frangere tutte le ipotesi di lotta all'inflazione.

Dietro, mischiata alle delegazioni dei lavoratori della Magrini, folte rappresentanze dei consigli di fabbrica



## Manifestazione per la Magrini La FLM avanza nuove proposte

Corteo a Milano dei lavoratori di tutti gli stabilimenti - Una ritrovata compattezza del sindacato dopo le divisioni La richiesta del ritiro dei 695 licenziamenti - Separare i destini del gruppo della Bastogi e coinvolgere l'Ansaldi

MILANO — A giudicare dal corteo erano arrivati praticamente tutti i 2100 dipendenti della Magrini-Gallese. Ma, a testimonianza di un'attenzione che cresce nel settore per le sorti di questo importante gruppo produttivo nazionale.

Il concentramento nazionale ha rappresentato anche una dimostrazione della ritrovata compattezza del sindacato e dei lavoratori dei diversi stabilimenti, uniti nel rifiutare la scorsata pericolosa del licenziamento. Qualche mese fa, in effetti, le confederazioni sindacali e singoli stabilimenti si differenziarono anche di molto di fronte alla proposta di cedere il gruppo alla multinazionale francese Merlin-Genin, il cui intervento — giudicato in maggioranza — non offriva le necessarie garanzie di prosecuzione della produzione e di difesa dell'occupazione.

Oggi, di fronte all'apertura della procedura per attuare 695 licenziamenti (che

delle altre aziende elettromeccaniche, tra le quali la Franco Tosi, il TIBB, la Ercolani, a testimonianza di un'attenzione che cresce nel settore per le sorti di questo importante gruppo produttivo nazionale.

La manifestazione nazionale

rischiano di divenire esecutivi già dal 16 aprile prossimo) la FLM si è presentata unita all'appuntamento, cogliendo anzi questa occasione per presentare ufficialmente le proprie proposte per contribuire alla soluzione della grave crisi della Magrini-Gallese.

Il sindacato denuncia infatti il fatto che attorno alla Magrini sono in pieno svolgimento grandi manovre da parte di gruppi interessati

alla scomparsa di questo pericoloso concorrente per subentrargli nel mercato. L'idea della FLM è dunque che si debba svincolare al più presto i destini del gruppo dalla quell'ultimo ma incerto della Bastogi.

Il sindacato

denuncia infatti il fatto che attorno alla Magrini sono in pieno svolgimento grandi manovre da parte di gruppi interessati

alla scomparsa di questo pericoloso concorrente per subentrargli nel mercato. L'idea della FLM è dunque che si debba svincolare al più presto i destini del gruppo dalla quell'ultimo ma incerto della Bastogi.

Il sindacato

denuncia infatti il fatto che attorno alla Magrini sono in pieno svolgimento grandi manovre da parte di gruppi interessati

alla scomparsa di questo pericoloso concorrente per subentrargli nel mercato. L'idea della FLM è dunque che si debba svincolare al più presto i destini del gruppo dalla quell'ultimo ma incerto della Bastogi.

Il sindacato

denuncia infatti il fatto che attorno alla Magrini sono in pieno svolgimento grandi manovre da parte di gruppi interessati

alla scomparsa di questo pericoloso concorrente per subentrargli nel mercato. L'idea della FLM è dunque che si debba svincolare al più presto i destini del gruppo dalla quell'ultimo ma incerto della Bastogi.

Il sindacato

denuncia infatti il fatto che attorno alla Magrini sono in pieno svolgimento grandi manovre da parte di gruppi interessati

alla scomparsa di questo pericoloso concorrente per subentrargli nel mercato. L'idea della FLM è dunque che si debba svincolare al più presto i destini del gruppo dalla quell'ultimo ma incerto della Bastogi.

Il sindacato

denuncia infatti il fatto che attorno alla Magrini sono in pieno svolgimento grandi manovre da parte di gruppi interessati

alla scomparsa di questo pericoloso concorrente per subentrargli nel mercato. L'idea della FLM è dunque che si debba svincolare al più presto i destini del gruppo dalla quell'ultimo ma incerto della Bastogi.

Il sindacato

denuncia infatti il fatto che attorno alla Magrini sono in pieno svolgimento grandi manovre da parte di gruppi interessati

alla scomparsa di questo pericoloso concorrente per subentrargli nel mercato. L'idea della FLM è dunque che si debba svincolare al più presto i destini del gruppo dalla quell'ultimo ma incerto della Bastogi.

Il sindacato

denuncia infatti il fatto che attorno alla Magrini sono in pieno svolgimento grandi manovre da parte di gruppi interessati

alla scomparsa di questo pericoloso concorrente per subentrargli nel mercato. L'idea della FLM è dunque che si debba svincolare al più presto i destini del gruppo dalla quell'ultimo ma incerto della Bastogi.

Il sindacato

denuncia infatti il fatto che attorno alla Magrini sono in pieno svolgimento grandi manovre da parte di gruppi interessati

alla scomparsa di questo pericoloso concorrente per subentrargli nel mercato. L'idea della FLM è dunque che si debba svincolare al più presto i destini del gruppo dalla quell'ultimo ma incerto della Bastogi.

Il sindacato

denuncia infatti il fatto che attorno alla Magrini sono in pieno svolgimento grandi manovre da parte di gruppi interessati

alla scomparsa di questo pericoloso concorrente per subentrargli nel mercato. L'idea della FLM è dunque che si debba svincolare al più presto i destini del gruppo dalla quell'ultimo ma incerto della Bastogi.

Il sindacato

denuncia infatti il fatto che attorno alla Magrini sono in pieno svolgimento grandi manovre da parte di gruppi interessati

alla scomparsa di questo pericoloso concorrente per subentrargli nel mercato. L'idea della FLM è dunque che si debba svincolare al più presto i destini del gruppo dalla quell'ultimo ma incerto della Bastogi.

Il sindacato

denuncia infatti il fatto che attorno alla Magrini sono in pieno svolgimento grandi manovre da parte di gruppi interessati

alla scomparsa di questo pericoloso concorrente per subentrargli nel mercato. L'idea della FLM è dunque che si debba svincolare al più presto i destini del gruppo dalla quell'ultimo ma incerto della Bastogi.

Il sindacato

denuncia infatti il fatto che attorno alla Magrini sono in pieno svolgimento grandi manovre da parte di gruppi interessati

alla scomparsa di questo pericoloso concorrente per subentrargli nel mercato. L'idea della FLM è dunque che si debba svincolare al più presto i destini del gruppo dalla quell'ultimo ma incerto della Bastogi.

Il sindacato

denuncia infatti il fatto che attorno alla Magrini sono in pieno svolgimento grandi manovre da parte di gruppi interessati

alla scomparsa di questo pericoloso concorrente per subentrargli nel mercato. L'idea della FLM è dunque che si debba svincolare al più presto i destini del gruppo dalla quell'ultimo ma incerto della Bastogi.

Il sindacato

denuncia infatti il fatto che attorno alla Magrini sono in pieno svolgimento grandi manovre da parte di gruppi interessati

alla scomparsa di questo pericoloso concorrente per subentrargli nel mercato. L'idea della FLM è dunque che si debba svincolare al più presto i destini del gruppo dalla quell'ultimo ma incerto della Bastogi.

Il sindacato

denuncia infatti il fatto che attorno alla Magrini sono in pieno svolgimento grandi manovre da parte di gruppi interessati

alla scomparsa di questo pericoloso concorrente per subentrargli nel mercato. L'idea della FLM è dunque che si debba svincolare al più presto i destini del gruppo dalla quell'ultimo ma incerto della Bastogi.

Il sindacato

denuncia infatti il fatto che attorno alla Magrini sono in pieno svolgimento grandi manovre da parte di gruppi interessati

alla scomparsa di questo pericoloso concorrente per subentrargli nel mercato. L'idea della FLM è dunque che si debba svincolare al più presto i destini del gruppo dalla quell'ultimo ma incerto della Bastogi.

Il sindacato

denuncia infatti il fatto che attorno alla Magrini sono in pieno svolgimento grandi manovre da parte di gruppi interessati

alla scomparsa di questo pericoloso concorrente per subentrargli nel mercato. L'idea della FLM è dunque che si debba svincolare al più presto i destini del gruppo dalla quell'ultimo ma incerto della Bastogi.

Il sindacato

denuncia infatti il fatto che attorno alla Magrini sono in pieno svolgimento grandi manovre da parte di gruppi interessati

alla scomparsa di questo pericoloso concorrente per subentrargli nel mercato. L'idea della FLM è dunque che si debba svincolare al più presto i destini del gruppo dalla quell'ultimo ma incerto della Bastogi.

Il sindacato

denuncia infatti il fatto che attorno alla Magrini sono in pieno svolgimento grandi manovre da parte di gruppi interessati

alla scomparsa di questo pericoloso concorrente per subentrargli nel mercato. L'idea della FLM è dunque che si debba svincolare al più presto i destini del gruppo dalla quell'ultimo ma incerto della Bastogi.

Il sindacato

denuncia infatti il fatto che attorno alla Magrini sono in pieno svolgimento grandi manovre da parte di gruppi interessati

alla scomparsa di questo pericoloso concorrente per subentrargli nel mercato. L'idea della FLM è dunque che si debba svincolare al più presto i destini del gruppo dalla quell'ultimo ma incerto della Bastogi.

Il sindacato

denuncia infatti il fatto che attorno alla Magrini sono in pieno svolgimento grandi manovre da parte di gruppi interessati

alla scomparsa di questo pericoloso concorrente per subentrargli nel mercato. L'idea della FLM è dunque che si debba svincolare al più presto i destini del gruppo dalla quell'ultimo ma incerto della Bastogi.

Il sindacato

denuncia infatti il fatto che attorno alla Magrini sono in pieno svolgimento grandi manovre da parte di gruppi interessati

alla scomparsa di questo pericoloso concorrente per subentrargli nel mercato. L'idea della FLM è dunque che si debba svincolare al più presto i destini del gruppo dalla quell'ultimo ma incerto della Bastogi.

Il sindacato

denuncia infatti il fatto che attorno alla Magrini sono in pieno svolgimento grandi manovre da parte di gruppi interessati

alla scomparsa di questo pericoloso concorrente per subentrargli nel mercato. L'idea della FLM è dunque che si debba svincolare al più presto i destini del gruppo dalla quell'ultimo ma incerto della Bastogi.

Il sindacato

denuncia infatti il fatto che attorno alla Magrini sono in pieno svolgimento grandi manovre da parte di gruppi interessati

alla scomparsa di questo pericoloso concorrente per subentrargli nel mercato. L'idea della FLM è dunque che si debba svincolare al più presto i destini del gruppo dalla quell'ultimo ma incerto della Bastogi.

Il sindacato

denuncia infatti il fatto che attorno alla Magrini sono in pieno svolgimento grandi manovre da parte di gruppi interessati

alla scomparsa di questo pericoloso concorrente per subentrargli nel mercato. L'idea della FLM è dunque che si debba svincolare al più presto i destini del gruppo dalla quell'ultimo ma incerto della Bastogi.

Il sindacato

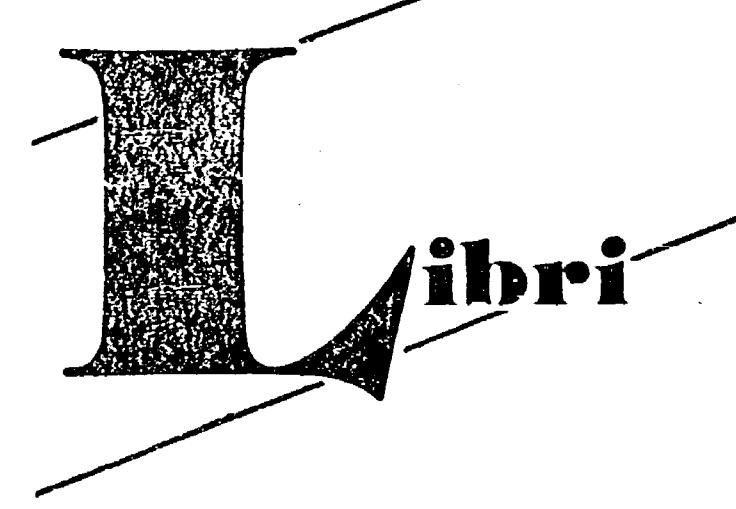
denuncia infatti il fatto che attorno alla Magrini sono in pieno svolgimento grandi manovre da parte di gruppi interessati

alla scomparsa di questo pericoloso concorrente per subentrargli nel mercato. L'idea della FLM è dunque che si debba svincolare al più presto i destini del gruppo dalla quell'ultimo ma incerto della Bastogi.

Il sindacato

denuncia infatti il fatto che attorno alla Magrini sono in pieno svolgimento grandi manovre da parte di gruppi interessati

alla scomparsa di questo pericoloso concorrente per subentrargli nel mercato. L'idea della FLM è dunque che si debba svincolare al più presto i destini del gruppo dalla quell'ultimo ma incerto della Bastogi.



## Trenta anni di RAI-TV

Quel Celentano  
è disordinato  
e scimmietta  
Jerry Lewis

Un piacevole viaggio tra le curiosità, gli aneddoti e la storia della nostra televisione



LAURA DELLI COLLI, «Dadaumpa, storia, immagini, curiosità e personaggi di trent'anni di televisione in Italia», Gremese Editore, pp. 130, L. 20.000

Dagli archivi della RAI è spuntata la scheda di un giovane pluribocciato d'eccezione. Un ragazzo che nel '58 era stato scartato perché approfittava della somiglianza con Jerry Lewis per farsi una parodia «disordinata e inconsistente», e che l'anno dopo, tornato alla carica nelle vesti di «giovano dilettante di canto, genere rock e roll» era stato definitivamente chiuso fuori dalla porta perché «immatturo e disordinato». Si trattava di Adriano Celentano. Nella scheda di Baudouin Giuseppe, nel '60 (aveva 24 anni) c'è scritto: «Fantastico. Può essere utilizzato per programmi minori». Emilio Fede, invece, fece colpo fin dal primo apparire: «Aspetto gradevole, spigliato, simpatico, attitudini giornalistiche».

Sono le piccole, spesso divertenti, curiosità, che sbucano tra le carte polverose, quando si comincia a fare i conti con il passato. Con trent'anni di TV in Italia. Un passato che coincide, in fotografia, con la storia d'Italia: non solo attraverso i telegiornali, i servizi di attualità, le inchieste, ma soprattutto attraverso le censure, le chiusure, le regole ferree e restrittive, e poi le prime aperture di un fare TV che è sempre rimasto «a traino degli sviluppi e delle emancipazioni sociali».

Così, accanto ai telegiornali imbavagliati c'erano le gambe di Abbe Lane frettolosamente ricoperte dal censore, squarcii di storia di un'Italia dipinta con grigore e bigottismo. Quanto c'è mai da cercare, spicciolare, scrivere, riscrivere e ricordare sul mondo dell'immagine per eccellenza, questa TV su cui silla

l'attualità e la storia dell'arte. I grandi romanzetti scambiati e le varietà, l'avantscena e i dibattiti «moderati». Topo Gigio, il festival di Sanremo, la storia, quella con la «S», maluscola e quella del costume.

È pur vero che la TV ci pensa da sola a celebrarsi, ormai priva di idee (da anni), ripescando i «Come eravamo», con improponibili avanzi di megazzino, o ripresentando Mina, minorenne con uno chignon da farle cascata la testa da un lato, e giungendo infine, in questo 1984, a tutta una serie di trasmissioni «del ricordo, in onore del Trentennato». Ma è altrettanto vero che — anche di fronte a un «avvenimento» qual è l'anniversario — il mondo dell'editoria è in fiera di parte. Tace. Al massimo sussurra. Snobba una volta di più questa storia minore, la TV, che in tre decenni appena è diventata regina del mass-media, nel bene e nel male. Quelle «concorrenti» che ha trasformato in immaginari tutto ciò che era scritto.

Laura Delli Colli, che di professione è critico televisivo, si è trovata dunque con tutto un mondo da dire nell'ambito pur ristretto di un libro, anzi, di un «album» di 130 pagine, zeppo delle foto di famiglia di questa TV. *Dadaumpa*, storia, immagine, curiosità e personaggi di trent'anni di televisione italiana, raccolto in libro, è un bellissimo divario, ricorda, attraverso innumerevoli flash tutto ciò che è passato su questo piccolo schermo, e molto di quello che accadeva dietro le quinte, nelle segrete stanze in cui si tagliava, ricuciva, censurava un programma, o si copriva con pettosa mantellina la schiena nuda di una soubrette. La parte più scarna del suo libro è quella riservata alla bibliografia.

È curioso come tutti dicono la loro sulla televisione, filosofeggino, decrèti-

NELLE FOTO: Mario Riva e Abbe Lane

ALBERTO STATERA, «Un certo De Benedetti. In nome del capitalismo», Sperling & Kupfer, pp. 248, L. 13.000.

I giudici su di lui, Carlo De Benedetti «di professione imprenditore», il personaggio più discusso della finanza e dell'industria italiane non sono tutti benevoli. Anzi, Rino Formica lo ha astiosamente definito «un grande maglificio». Meno severo, Antonio Bisaglia ha però addirittura rispolverato l'origine ebraica del presidente dell'Olgettivelli per definirlo lapidatamente «il più grande commerciante ebreo d'Italia». Giorgio La Malfa, invece, ne è entusiasta: «Ce ne fossero come lui nell'impresa pubblica». E Umberto Agnelli, il suo amico-nemico non esita a classificarlo «un numero uno».

È con questa carrellata di giudici che il giornalista Alberto Statera (già caporedattore dell'*Espresso* e ora direttore del quotidiano *Nuova Sardegna*) ha scelto di aprire il suo libro (*Un certo De Benedetti. In nome del capitalismo*). La storia del personaggio (la mentalità, i miti, le concezioni, il modo di intendere e di svolgere il suo ruolo di «capitalista») si intreccia alla storia più recente del nostro Paese. Una storia intricata in cui entrano potenti economici, baroni e feudatari, politici e banchieri, giornalisti e imprenditori. Una storia oscura che disegna i contorni del precario, pericoloso equilibrio su cui si regge un sistema nel quale il potere partolare di contrattazione di ogni «spazio» è al di sopra e al di fuori delle regole della democrazia.

Non è un caso che Statera (testimone privilegiato in quanto per molti anni responsabile dei servizi economici dell'*Espresso*) dedichi la parte centrale della sua biografia (150 delle 248 pagine del libro) a soli cinque anni della vita di De Benedetti, quelli compresi tra il 1974 ed il 1979: gli anni più bui della crisi e del terrorismo in cui vengono al pettine le degenerazioni clientelari e di potere della DC, i nodi della sua



Carlo De Benedetti

## Carlo De Benedetti, il capitale accusa

fallimentare gestione economica, il venir meno del suo ruolo centrale nell'equilibrio politico e di rappresentanza delle élites del capitalismo italiano.

Di qui il conflitto all'interno della Confindustria (tra la vecchia imprenditoria privata e la nuova imprenditoria pubblica) e tra i settori legati alla DC e i settori laici, da cui prende avvio un dibattito politico nuovo nella storia dell'organizzazione degli imprenditori italiani. La voce più frequentemente tuona contro il parassitosismo e la corruzione, è quella di Carlo De Benedetti che, nel 1974, a quarant'anni, è presidente dell'Unione Industriali di Torino. La sua ascesa economica e finanziaria, argomento Statera, non è solo il risultato di ben distribuita e prudente capacità imprenditoriale di suo padre Rodolfo, un ingegnere pieno di iniziativa che nel primo dopoguerra aveva costituito una società di filiali metalmeccaniche, la Boa, giovane De Benedetti (che a soli vent'anni porta a porto con gli Agnelli) compie studi regolari laureandosi in Ingegneria. Statera riporta con scrupolo tutte le tappe della sua scalata: dalla «Boa alla Flexider (capitale americano e tedesco) alla Savara ex III, alla Girardini e così via, nel cima euforico del boom degli anni Sessanta; per giungere, dopo alcune grosse operazioni in Borsa, all'Eurorimobiliare e all'altra finanza. In poco più di dieci anni ha risanato numerose aziende decotte chiudendo i bilanci con profitto; l'impresa moderna (è la sua filosofia) quando non è diretta da elemosinieri del pubblico denaro e da procacciatori di crediti agevolati cresce occupazione e reddito.

E dunque dal pulpito dell'

Alberto Statera ha ricostruito la storia di uno dei personaggi più discussi della finanza e dell'industria italiana. Gli anni cruciali tra il 1974 e il 1979

La parte che Statera dedica alle discussioni da cui nasce l'idea di un «partito del produttore» o meglio di un «partito della borghesia» è una delle più interessanti del libro.

Il progetto di costruire un polo laico che «privilegiasse le ragioni dell'impresa moderna rispetto alla struttura incomprendibile di una DC in disarco», nota Statera, fallisce alcuni mesi dopo: lo stesso Umberto Agnelli si presenta, nel 1976, nelle liste dell'DC mentre Gianni Agnelli rinuncia a scendere in piazza in quella repubblicana. Perché? A questo interrogativo offrono una spiegazione i successivi sviluppi della crisi economica e politica internazionale e gli stessi avvenimenti della situazione italiana, che vengono a sostituire molti dei protagonisti dei conflitti e delle poste in gioco.

In un altro scenario che si svolgono le tappe successive della vita di De Benedetti: l'uscita dalla Fiat nel 1976; l'ingresso nella Olivetti nel 1978; i tentativi di «rilevare il pacchetto azionario della Rizzoli»; la precipitosa (e tempestiva) ritirata dall'Ambrosiano nel 1982. E, infine, il clamoroso accordo tra il leader mondiale delle telecomunicazioni, l'americana AT & T e l'Olivetti.

Di tutte queste vicende Statera offre spiegazioni destinate a gettare nuova luce su alcuni fatti non del tutto chiariti apendo, nel contemporaneo, nuovi interrogativi: che cosa si nasconde dietro l'uscita di De Benedetti dalla Fiat? Che cosa c'è di vero nelle voci che parlavano, allora, di un rifinanziamento della Fiat con capitali forniti dalla potentissima lobby ebraica di New York? Perché De Benedetti si ritira con tanta tempestività dal Banco Ambrosiano? Quali sono i protagonisti della *Nuova Destra*?

Una biografia, quella di Statera, che, come la sua *Storia di preti e di palazzinari*, aiuta a capire le radici, i nodi, le contraddizioni dell'Italia di oggi.

Eugenio Tognetti

Unione di Torino che De Benedetti indirizza le sue prede contro la DC: «Gli imprenditori di molto tempo hanno denunciato lo stato d'insufficienza in cui versa il Paese e non hanno perso occasione per sottolineare l'inderogabile necessità di interventi decisivi a sostegno dell'economia e di chiarezza nell'assetto di fondo». Da tutti i suoi discorsi emerge, afferma Statera, questo pensiero fisso: «Per troppo tempo abbiamo delegato la salvaguardia dei nostri interessi alla DC che si è rivelata una cicala clientelare e spendacciona, incapace del necessario rigore». Ma a chi affidare, allora, di un rifinanziamento della Fiat con capitali forniti dalla potentissima lobby ebraica di New York? Perché De Benedetti si ritira con tanta tempestività dal Banco Ambrosiano? Quali sono i protagonisti della *Nuova Destra*?

Una biografia, quella di Statera, che, come la sua *Storia di preti e di palazzinari*, aiuta a capire le radici, i nodi, le contraddizioni dell'Italia di oggi.

Eugenio Tognetti

## L'«io» prigioniero di Bellezza

DARIO BELLEZZA, «Io», Mondadori, pp. 104, L. 16.000

Uno dei pregi maggiori di questo nuovo libro di Dario Bellezza è nella volontà e nel coraggio di solitarsi a ogni forma di reticenza. Già il titolo, *Io*, è un'ottima premessa, anche se potrebbe suggerire dubbi, indurre in equivoci. Potrebbe essere cioè un io che si gionna, o che si arrotola, un io di chi troppo narcisisticamente si osserva agire sulla scena di un teatro, un io che si nasconde dietro una scatola magica creata a sé stessa.

Ma *Dadaumpa* è dichiaratamente, e lui lo dice, un diario ad essere un piacevole passeggiata tra i ricordi, dal professor Cutolo al Musicista, da Angelo Lombardi, l'amico degli animali. E invece, qui, la tendenza di Bellezza è contraria: si spinge verso il vero, insomma, piuttosto impletamente e (tenuto conto del temperamento di questo poeta) al suo livello più basso di camuffamento enfatico.

Bellezza entra sulla pagina per come si sente e si vede, per come appare: si chiama poeta, ad esempio, senza troppo imbarazzo e con autocomplacimento solo parziale. Quello che si trova attorno, che gli vive attorno, non è tutto sommato sublime, né troppo sublime, ma autentico, assolutamente autentico e talora drammatico, è il tormento che lo assilla.

Che poi è la consapevolezza dell'impossibilità d'essere altro che se stesso, di potersi sottrarre alla prigione della propria esistenza: se piango sono comunque ormai un po' più d'umore, dentro l'umanità. Vecchio, ma sempre valido e classico, privilegiato tema poetico: quello della prigione del corpo. E soprattutto nella prima sezione del libro, intitolata «Il viaggiatore d'ombra», che il movimento di Bellezza verso la sincerità con se

stesso (espressione un po' puerile e data, lo riconosco; ma d'altronde s'impone) è più deciso e gli esiti sono nettamente persuasivi.

Qui, tra l'altro, Bellezza esce in versi cupi, lividi, taglienti, ma anche di una singolare durezza ed energia di contorno; accenti e immagini che si impronano sulla pagina e nella mente del lettore; versi, senza gioco, piuttosto atti di tono per necessità più che per intenzione; e che quel tono reggono, come non accade facilmente.

Qualche esempio: «la cammella idiota/che percorre deserti senz'acqua», «Non trovo che sommessa virtù nel sentire l'umore», «Vecchio, ma sempre valido e classico, privilegiato tema poetico: quello della prigione del corpo». E soprattutto nella prima sezione del libro, intitolata «Il viaggiatore d'ombra», che il movimento di Bellezza verso la sincerità con se

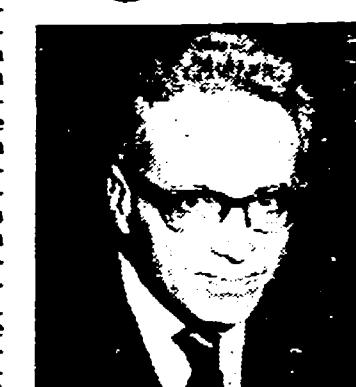
stesso, insomma, dalla forbita amministrazione del linguaggio di molti autori di questi anni; qui il temperamento è quello pieno del poeta, non c'è dubbio; ogni sorta di destra letteraria è già insomma oltre le spalle, netamente inglobata e oltrepassata.

Nella sezione «Gatti», Bellezza riscopre, ma sempre con qualcosa di sinistro e malinconico, la propria vocazione alla tenerezza e alla grazia, ben nota ai suoi lettori, soprattutto di «Inventive e licenze», ma anche di più recente «Libro d'amore». Bellezza parla di compagni morbidi e silenziosi, di gatti, ma sempre validi, e volti ma non nulla applicabili. Li accusa e li guarda, un po' perde in loro, lo riguarda, senza complimenti: «Sono qui, il gatto spesso/del malato che non vuole significare».

Maurizio Cucchi

## CLASSICA

## Quattro volte Ligeti



co' calidoscopico appare assai vario nella felice leggerezza del *Kammerkonzert* del 1969-70 (che nei suoi 4 tempi offre quasi una brillante sintesi di tipici modi ligetiani) e rivelare altre implicazioni nella impostazione «metateatrale» di *Aventures* (1962-65). In questi due lavori i tre protagonisti di una storia inventata sono protagonisti di una storia immaginaria, di folli «avventures»: il testo, totalmente asemantico, è fatto solo di foni, si impiegano i più svariati modi di articolazione vocale e di esecuzione strumentale, gesti e atti, spazio e tempo, e i personaggi sono minuziosamente presentati; ma anche senza vederli si può seguire il succedersi «assurdo» e mobilissimo degli eventi in un gioco la cui comicità si rivela densa di inquietanti ambiguità. Di altrettanto invece è la ricerca di *Ramifications*, con il graduale cambiare degli intrecci e delle superfici sonore nei suoi processi di addensamento e «ramificazione».

paolo petazzi

NELLA FOTO: György Ligeti

## CLASSICA

## Per le orecchie del re

Musique pour la chambre de Versailles 1697-1747; J. Nelson, Ch. Coin, M. Hugget, The Academy of Ancient Music, dir. Hogwood (2 dischi L'OISEAU-LYRE).

Da Marin Marais e François Couperin a Jean-Baptiste Forqueray (figlio) (1659-1782) e a Jean-Marie Leclair (1675-1764) questa antologia presenta diversi aspetti della musica francese posteriore alla morte di Lully. Le uniche componimenti di Couperin, sono due brevi arci di *Concerto*, sono

due cantate di Michel Pignot de Montéclair (1657-1737), autentiche scoperte in un ambito ancora poco studiato della sua versatile attività: nella bella interpretazione di Judith Nelson costituiscono forse i momenti più interessanti della antologica (si pensi all'intento dei scopi rottamatori della *Concerto* e ai più pettegoli di *Pan* e *Syrinx*). Ma anche le altre proposte sono preziose e valgono a far comprendere gli specifici caratteri della tradizione barocca francese e insieme il rapporto di continuità attuale della musica italiana. Couperin è il dichiarato modello di Couperin nella sonata a tre pubblicata poi con il titolo *Les Nations* (qui è registrata la prima, *La François*, con la suite di danze che la segue); *Influenze italiane furono* (couperiniano) e *Le sonate di Couperin* (di cui è eseguita la bella *Sonata* di n. 6 per violino e basso; mentre i pezzi di Marais (1656-1728) e Forqueray appartengono alla tradizione squisitamente francese della musica per viola da gamba).

paolo petazzi

NELLA FOTO: György Ligeti

## CANZONE

## Quarantotto ragioni per sentirlo



pre violente di tinte e atmosfere che non appartengono alla cronaca tutto sommato asfittica degli anni di plomb. La canzone su Ulrike Meinhof, insomma, non deve depistare chi ascolta: la «marginata» cantata da Quarantotto è assoluta e non ha «area», riguarda le risse a cotechella, le sanguinose battaglie della marina militare.

Voce potente, fonda e «malefetta», come meglio non si potrebbe, testi secchi ed ermetici ma sovrabbondanti, di suggestione. Quarantotto, rischia, come molti cantautori, di dimenticarsi che la canzone ha anche bisogno di richezze musicali per arrivare davvero in porto. Ma la sua forza personale, i rigori della tinta e del modo di porgere già ne fanno uno dei sicuri «casi» dell'immediato futuro, almeno per chi ha ancora in fondo alle orecchie, anche il cervello.

michele serrà

NELLA FOTO: la copertina del disco.

ALFREDO CATALANI: Loreley, Martha Colalillo, Piero Visconti, M.L. Garbato, A. Cassi. Dir. N. Annovazzi. Bongiovanni GB 2015/7. Scritta nel 1980 come *Elda*, rifiuta e ribattezzata dieci anni dopo, Loreley vive degli echi di un romanticismo tedesco pressoché assente nella musica italiana. Perciò non fu mai veramente popolare. Ignorata dalla grande industria del disco, viene ora offerta da Bongiovanni in una esecuzione ripresa (n° 82) dal lucchese Teatro del Giglio. Povera ma indiscorso, con interpreti giovani, un po' insicuri e non sgradevoli. Comunque, una buona occasione per conoscere un lavoro più significativo di quanto si creda.

(p.p.)</



Finita la grande stagione dei concettuali, della Body Art, adesso è il momento dei post-moderni. Gillo Dorfles ha «riscritto» il suo celebre libro mettendoli in primo piano

## Artisti, dimentichiamo gli anni 70



Gillo Dorfles. In alto, una illustrazione di Keith Haring; a destra, il respiro della storia di Enzo Cucchi

spicavano l'avvento di una nuova società in cui fiorissero opere un tempo esteticamente pregnanti e universalmente accessibili. Riscriverti oggi queste cose?

Si, le penso ancora, però allora nutrivo una maggiore speranza nel mutamento sociale. La mercificazione dell'arte non è diminuita, anzi s'è accentuata negli ultimi anni. Continuo però a credere che ci debba arrivare a una società in cui l'arte non sia guidata e manipolata dal mercante. Con questo non voglio dire che i pittori che hanno successo siano soltanto dei «casai» montati artificiosamente, come sono convinti che un artista di talento riuscirà comunque ad affermarsi. Credo però che le nuove forme del mercato intralcino una visione chiara della situazione artistica.

Gillo Dorfles, in alto, e a destra

ciò partecipato attivamente alle vicende artistiche dell'immediato Dopoguerra. Eri allora, come ami scrivere, «scompiuta» dei movimenti di avanguardia e avversario delle tendenze realistiche...

Ho partecipato come artista al movimento del MAC dal 1948 al 1958; da allora dipingo e disegno ancora, ma soltanto per mio piacere. Come critico, invece, ho partecipato al lancio dell'arte concreta, poi, negli anni Sessanta, ho appoggiato le correnti «oggettuali», cioè creatrici di oggetti artistici, ma rigorosamente astratti: Fontana, Manzoni, Castellani, Bonalumi, Dorazio e altri. Dopo l'onda Pop, di cui non mi sono occupato, ho seguito gli sviluppi dell'arte Concettuale, della Body Art, della Poesia Visiva.

Eppure ora dichiari e

sauro con interesse l'arte postmoderna, il ritorno alla pittura, alla figurazione... Mi sono accorto presto che l'arte concettuale portava a un esaurimento della pittura e della scultura, ma anche che era giunta a un punto morto. Io non sono d'accordo con Argan quando parla di morte dell'arte. L'arte è connotata alla natura umana, anche se può diventare un'altra cosa, assumere nuove forme. L'arte non può morire più invece morire, come avvenne, l'arte concettuale. Per questo ho ritenuto logico che si sviluppasse le correnti post-moderne e che ci fosse un ritorno alla pittura. Ma non mi hanno ascoltato, come — ho detto — tu che hai difeso gli astrattisti ora arroti sui figurativi? Ma io considero soprattutto la necessità e la logicità delle correnti post-

moderne, che non sono un fatto italiano o tedesco, come talvolta si dice, ma mondiale. Per questo preferisco il termine «post-moderno», più ampio, a dizione quali transavanguardia o nuovi-nuovi che mi paiono più ormai naturalmente opposti delle scelte, per esempio, del palazzo assai validi i pittori della transavanguardia, come Chia o Paladino, rispetto ai futuristi, ai nuovi Neoclassici o Metafisici presenti a Calvedi e Barilli. Preferisco una figurazione più libera da schemi e da rivisitazioni, come fanno Achille e lo imitano gli altri artisti, come gli italiani che lui ha organizzato mostre non sono più utili per altre esposizioni, perché segnati dalla sua poesia; segnati dai critici, lenti come farfalle, inseguono l'imprendibile Achille e lo imitano senza raggiungerlo mai: un linguaggio da network pubblicitario...

Non approvo i metodi di Bonito Oliva, anche se devo riconoscere che è informato e soprattutto che i pittori di lui lanciati sono i migliori. In generale, l'invasione dei critici è il frutto della mercificazione. Il critico dovrebbe stare nell'ombra, non arrogarsi il compito di manipolare il gusto.

Sì, un'ironia. Però, piuttosto che satira positiva, irruzione verso la tradizione, il senso comune o eventuali avversari sembra semmai il segno di una disponibile indifferenza verso tutto e tutti...

Certo, nasce da uno scetticismo verso i valori. Questi artisti non hanno fedi religiose o politiche che, d'altra parte, non si possono imporre: o ci sono o non ci sono. Meglio comunque che lo huono. Ma non si sia anche se nasce dall'indifferenza. Questa sembra comunque corrispondere alla visione del mondo oggi dominante: del mondo diviso in blocchi e su-

perati attivamente alle vicende artistiche dell'immediato Dopoguerra. Eri allora, come ami scrivere, «scompiuta» dei movimenti di avanguardia e avversario delle tendenze realistiche...

Ho partecipato come artista al lancio dell'arte concreta, poi, negli anni Sessanta, ho appoggiato le correnti «oggettuali», cioè creatrici di oggetti artistici, ma rigorosamente astratti: Fontana, Manzoni, Castellani, Bonalumi, Dorazio e altri. Dopo l'onda Pop, di cui non mi sono occupato, ho seguito gli sviluppi dell'arte Concettuale, della Body Art, della Poesia Visiva.

Eppure ora dichiari e

sauro con interesse l'arte postmoderna, il ritorno alla pittura, alla figurazione... Mi sono accorto presto che l'arte concettuale portava a un esaurimento della pittura e della scultura, ma anche che era giunta a un punto morto. Io non sono d'accordo con Argan quando parla di morte dell'arte. L'arte è connotata alla natura umana, anche se può diventare un'altra cosa, assumere nuove forme. L'arte non può morire più invece morire, come avvenne, l'arte concettuale. Per questo ho ritenuto logico che si sviluppasse le correnti post-moderne e che ci fosse un ritorno alla pittura. Ma non mi hanno ascoltato, come — ho detto — tu che hai difeso gli astrattisti ora arroti sui figurativi? Ma io considero soprattutto la necessità e la logicità delle correnti post-

moderne, che non sono un fatto italiano o tedesco, come talvolta si dice, ma mondiale. Per questo preferisco il termine «post-moderno», più ampio, a dizione quali transavanguardia o nuovi-nuovi che mi paiono più ormai naturalmente opposti delle scelte, per esempio, del palazzo assai validi i pittori della transavanguardia, come Chia o Paladino, rispetto ai futuristi, ai nuovi Neoclassici o Metafisici presenti a Calvedi e Barilli. Preferisco una figurazione più libera da schemi e da rivisitazioni, come fanno Achille e lo imitano gli altri artisti, come gli italiani che lui ha organizzato mostre non sono più utili per altre esposizioni, perché segnati dalla sua poesia; segnati dai critici, lenti come farfalle, inseguono l'imprendibile Achille e lo imitano senza raggiungerlo mai: un linguaggio da network pubblicitario...

Non approvo i metodi di Bonito Oliva, anche se devo riconoscere che è informato e soprattutto che i pittori di lui lanciati sono i migliori. In generale, l'invasione dei critici è il frutto della mercificazione. Il critico dovrebbe stare nell'ombra, non arrogarsi il compito di manipolare il gusto.

Sì, un'ironia. Però, piuttosto che satira positiva, irruzione verso la tradizione, il senso comune o eventuali avversari sembra semmai il segno di una disponibile indifferenza verso tutto e tutti...

Certo, nasce da uno scetticismo verso i valori. Questi artisti non hanno fedi religiose o politiche che, d'altra parte, non si possono imporre: o ci sono o non ci sono. Meglio comunque che lo huono. Ma non si sia anche se nasce dall'indifferenza. Questa sembra comunque corrispondere alla visione del mondo oggi dominante: del mondo diviso in blocchi e su-

perati attivamente alle vicende artistiche dell'immediato Dopoguerra. Eri allora, come ami scrivere, «scompiuta» dei movimenti di avanguardia e avversario delle tendenze realistiche...

Ho partecipato come artista al lancio dell'arte concreta, poi, negli anni Sessanta, ho appoggiato le correnti «oggettuali», cioè creatrici di oggetti artistici, ma rigorosamente astratti: Fontana, Manzoni, Castellani, Bonalumi, Dorazio e altri. Dopo l'onda Pop, di cui non mi sono occupato, ho seguito gli sviluppi dell'arte Concettuale, della Body Art, della Poesia Visiva.

Eppure ora dichiari e

sauro con interesse l'arte postmoderna, il ritorno alla pittura, alla figurazione... Mi sono accorto presto che l'arte concettuale portava a un esaurimento della pittura e della scultura, ma anche che era giunta a un punto morto. Io non sono d'accordo con Argan quando parla di morte dell'arte. L'arte è connotata alla natura umana, anche se può diventare un'altra cosa, assumere nuove forme. L'arte non può morire più invece morire, come avvenne, l'arte concettuale. Per questo ho ritenuto logico che si sviluppasse le correnti post-moderne e che ci fosse un ritorno alla pittura. Ma non mi hanno ascoltato, come — ho detto — tu che hai difeso gli astrattisti ora arroti sui figurativi? Ma io considero soprattutto la necessità e la logicità delle correnti post-

moderne, che non sono un fatto italiano o tedesco, come talvolta si dice, ma mondiale. Per questo preferisco il termine «post-moderno», più ampio, a dizione quali transavanguardia o nuovi-nuovi che mi paiono più ormai naturalmente opposti delle scelte, per esempio, del palazzo assai validi i pittori della transavanguardia, come Chia o Paladino, rispetto ai futuristi, ai nuovi Neoclassici o Metafisici presenti a Calvedi e Barilli. Preferisco una figurazione più libera da schemi e da rivisitazioni, come fanno Achille e lo imitano gli altri artisti, come gli italiani che lui ha organizzato mostre non sono più utili per altre esposizioni, perché segnati dalla sua poesia; segnati dai critici, lenti come farfalle, inseguono l'imprendibile Achille e lo imitano senza raggiungerlo mai: un linguaggio da network pubblicitario...

Non approvo i metodi di Bonito Oliva, anche se devo riconoscere che è informato e soprattutto che i pittori di lui lanciati sono i migliori. In generale, l'invasione dei critici è il frutto della mercificazione. Il critico dovrebbe stare nell'ombra, non arrogarsi il compito di manipolare il gusto.

Sì, un'ironia. Però, piuttosto che satira positiva, irruzione verso la tradizione, il senso comune o eventuali avversari sembra semmai il segno di una disponibile indifferenza verso tutto e tutti...

Certo, nasce da uno scetticismo verso i valori. Questi artisti non hanno fedi religiose o politiche che, d'altra parte, non si possono imporre: o ci sono o non ci sono. Meglio comunque che lo huono. Ma non si sia anche se nasce dall'indifferenza. Questa sembra comunque corrispondere alla visione del mondo oggi dominante: del mondo diviso in blocchi e su-

perati attivamente alle vicende artistiche dell'immediato Dopoguerra. Eri allora, come ami scrivere, «scompiuta» dei movimenti di avanguardia e avversario delle tendenze realistiche...

Ho partecipato come artista al lancio dell'arte concreta, poi, negli anni Sessanta, ho appoggiato le correnti «oggettuali», cioè creatrici di oggetti artistici, ma rigorosamente astratti: Fontana, Manzoni, Castellani, Bonalumi, Dorazio e altri. Dopo l'onda Pop, di cui non mi sono occupato, ho seguito gli sviluppi dell'arte Concettuale, della Body Art, della Poesia Visiva.

Eppure ora dichiari e

sauro con interesse l'arte postmoderna, il ritorno alla pittura, alla figurazione... Mi sono accorto presto che l'arte concettuale portava a un esaurimento della pittura e della scultura, ma anche che era giunta a un punto morto. Io non sono d'accordo con Argan quando parla di morte dell'arte. L'arte è connotata alla natura umana, anche se può diventare un'altra cosa, assumere nuove forme. L'arte non può morire più invece morire, come avvenne, l'arte concettuale. Per questo ho ritenuto logico che si sviluppasse le correnti post-moderne e che ci fosse un ritorno alla pittura. Ma non mi hanno ascoltato, come — ho detto — tu che hai difeso gli astrattisti ora arroti sui figurativi? Ma io considero soprattutto la necessità e la logicità delle correnti post-

moderne, che non sono un fatto italiano o tedesco, come talvolta si dice, ma mondiale. Per questo preferisco il termine «post-moderno», più ampio, a dizione quali transavanguardia o nuovi-nuovi che mi paiono più ormai naturalmente opposti delle scelte, per esempio, del palazzo assai validi i pittori della transavanguardia, come Chia o Paladino, rispetto ai futuristi, ai nuovi Neoclassici o Metafisici presenti a Calvedi e Barilli. Preferisco una figurazione più libera da schemi e da rivisitazioni, come fanno Achille e lo imitano gli altri artisti, come gli italiani che lui ha organizzato mostre non sono più utili per altre esposizioni, perché segnati dalla sua poesia; segnati dai critici, lenti come farfalle, inseguono l'imprendibile Achille e lo imitano senza raggiungerlo mai: un linguaggio da network pubblicitario...

Non approvo i metodi di Bonito Oliva, anche se devo riconoscere che è informato e soprattutto che i pittori di lui lanciati sono i migliori. In generale, l'invasione dei critici è il frutto della mercificazione. Il critico dovrebbe stare nell'ombra, non arrogarsi il compito di manipolare il gusto.

Sì, un'ironia. Però, piuttosto che satira positiva, irruzione verso la tradizione, il senso comune o eventuali avversari sembra semmai il segno di una disponibile indifferenza verso tutto e tutti...

Certo, nasce da uno scetticismo verso i valori. Questi artisti non hanno fedi religiose o politiche che, d'altra parte, non si possono imporre: o ci sono o non ci sono. Meglio comunque che lo huono. Ma non si sia anche se nasce dall'indifferenza. Questa sembra comunque corrispondere alla visione del mondo oggi dominante: del mondo diviso in blocchi e su-

perati attivamente alle vicende artistiche dell'immediato Dopoguerra. Eri allora, come ami scrivere, «scompiuta» dei movimenti di avanguardia e avversario delle tendenze realistiche...

Ho partecipato come artista al lancio dell'arte concreta, poi, negli anni Sessanta, ho appoggiato le correnti «oggettuali», cioè creatrici di oggetti artistici, ma rigorosamente astratti: Fontana, Manzoni, Castellani, Bonalumi, Dorazio e altri. Dopo l'onda Pop, di cui non mi sono occupato, ho seguito gli sviluppi dell'arte Concettuale, della Body Art, della Poesia Visiva.

Eppure ora dichiari e

sauro con interesse l'arte postmoderna, il ritorno alla pittura, alla figurazione... Mi sono accorto presto che l'arte concettuale portava a un esaurimento della pittura e della scultura, ma anche che era giunta a un punto morto. Io non sono d'accordo con Argan quando parla di morte dell'arte. L'arte è connotata alla natura umana, anche se può diventare un'altra cosa, assumere nuove forme. L'arte non può morire più invece morire, come avvenne, l'arte concettuale. Per questo ho ritenuto logico che si sviluppasse le correnti post-moderne e che ci fosse un ritorno alla pittura. Ma non mi hanno ascoltato, come — ho detto — tu che hai difeso gli astrattisti ora arroti sui figurativi? Ma io considero soprattutto la necessità e la logicità delle correnti post-

moderne, che non sono un fatto italiano o tedesco, come talvolta si dice, ma mondiale. Per questo preferisco il termine «post-moderno», più ampio, a dizione quali transavanguardia o nuovi-nuovi che mi paiono più ormai naturalmente opposti delle scelte, per esempio, del palazzo assai validi i pittori della transavanguardia, come Chia o Paladino, rispetto ai futuristi, ai nuovi Neoclassici o Metafisici presenti a Calvedi e Barilli. Preferisco una figurazione più libera da schemi e da rivisitazioni, come fanno Achille e lo imitano gli altri artisti, come gli italiani che lui ha organizzato mostre non sono più utili per altre esposizioni, perché segnati dalla sua poesia; segnati dai critici, lenti come farfalle, inseguono l'imprendibile Achille e lo imitano senza raggiungerlo mai: un linguaggio da network pubblicitario...

Non approvo i metodi di Bonito Oliva, anche se devo riconoscere che è informato e soprattutto che i pittori di lui lanciati sono i migliori. In generale, l'invasione dei critici è il frutto della mercificazione. Il critico dovrebbe stare nell'ombra, non arrogarsi il compito di manipolare il gusto.

Sì, un'ironia. Però, piuttosto che satira positiva, irruzione verso la tradizione, il senso comune o eventuali avversari sembra semmai il segno di una disponibile indifferenza verso tutto e tutti...

Certo, nasce da uno scetticismo verso i valori. Questi artisti non hanno fedi religiose o politiche che, d'altra parte, non si possono imporre: o ci sono o non ci sono. Meglio comunque che lo huono. Ma non si sia anche se nasce dall'indifferenza. Questa sembra comunque corrispondere alla visione del mondo oggi dominante: del mondo diviso in blocchi e su-



Giovani punk in una via di Milano e, in alto, in discoteca

mentre a fotografie e camere sono costretti (violentemente) a non scattare e riprendere immagini. Ma non possono fare a meno di rilevare come i tempi e i modi della durissima contestazione abbiano finito per confermare, nel modo più evidente, la natura essenzialmente «spettacolare» della protesta. Alcuni giovani si sono tagliuzzati il torace con una lametta, imbrattato di sangue appunti e documenti. I ragazzi di «Virus» hanno distribuito un volantino nel quale si definiscono «cavie da esperimento, risucchiati, analizzati e alla fine trasformati in spettacolo».

Ci placerebbe sapere come si concilia la sanguinolenta performance, che farà sicuramente la gioia dei mass-media, con il rifiuto di essere trasformati in spettacolo. Perché in realtà quanto accaduto ieri non fa che offrire nuovi motivi di interesse e nuovi elementi di conforto alla validità della ricerca del CSEDE, che, come ha spiegato fra le urla e schizzi la sociologa Bianca Beccalli (povertà, aveva un golfo bianco), parte dalla constatazione che l'aggregazione giovanile, dal movimento del '77 ad oggi, ha via via perso la sua fisionomia ideologica e moralistica, con le cosiddette «cavie», spesso affiancate dai giovani ricerchi del CSEDE nelle loro esperienze quotidiane.

Ci placerebbe sapere come si concilia la sanguinolenta performance, che farà sicuramente la gioia dei mass-media, con il rifiuto di essere trasformati in spettacolo. Perché in realtà quanto accaduto ieri non fa che offrire nuovi motivi di interesse e nuovi elementi di conforto alla validità della ricerca del CSEDE, che, come ha spiegato fra le urla e schizzi la sociologa Bianca Beccalli (povertà, aveva un golfo bianco), parte dalla constatazione che l'aggregazione giovanile, dal movimento del '77 ad oggi, ha via via perso la sua fisionomia ideologica e moralistica, con le cosiddette «cavie», spesso affiancate dai giovani ricerchi del CSEDE nelle loro esperienze quotidiane.

Non è davvero un caso — e sarà, questo, certamente un degli argomenti prioritari delle tre tavole rotonde di stasera, domani e dopodomani al Teatro di Porta Romana — che l'ente locale sia, in questa vicenda, un protagonista e antagonista. Sempre Bla-

ca Beccalli ha sostenuto come alle tradizionali controparti dei movimenti giovanili (autorità scolastiche e datori di lavoro) si vadano sostituendo le istituzioni in genere e gli enti locali in particolare. Gli enti locali come organizzatori degli spazi urbani e come promotori di cultura e di spettacolo (parole chiave fuori ad ogni pirosso), gli enti locali, insomma, individuati dai giovani come Potere e insieme come Autorità e insieme come Interlocutori.

In questo senso, più del lamentoso e lamentoso esordio di ieri, sono interessanti le rivendicazioni più sostanziose (anzi ululante) lette dalle frange estreme del «bandismo»: spazi e quartieri. Lavoro e «qualità della vita». Possibilità di vivere e di esprimersi. Un «pacchetto rivendicativo» sterminato, spesso volutamente «esagerato» e sempre minato alla base dal rischio estetico dell'assistenzialismo; ma soprattutto il segno prof



**Quando arriva e come sarà la legge per lo spettacolo? Rispondono a Roma PCI, PSI e DC**

Il ministro Lagorio

ROMA — Pietro Valenza, senatore del PCI, intervenendo alla fine del dibattito che si svolgeva, l'altroieri sera, alla Casa della Cultura, a Roma, ha definito uno «show-down», cioè l'atto di scoprire le carte. A scoprire sono state l'avvocato Mazzella e l'onorevole Giacel, cioè il PSI, l'onorevole Boggio, cioè la DC. Tema: «Quale politica per lo spettacolo: concreto argomento di discussione il progetto Lagorio di finanziamento, la cosiddetta «legge-madre» che prevede l'aggancio stabile di cinema, teatro e musica ai fondi di lotto e lotterie, e l'aumento dell'erogazione pubblica complessiva a 1300 miliardi. Allo stato attuale il progetto è in corso d'esame al Consiglio dei Ministri e — ecco il perché dell'invito allo «show-down» — ci sono tutti i motivi per credere che Lagorio fatterebbe un bel po' per ottenere il «via» dagli altri dicasteri. Al tavolo del dibattito c'erano anche Gianni Borgna e Carlo Lizzani. In sa-

la, fra gli altri a ricordare le terribili «urgenze» del mondo dello spettacolo. Franco Bruno, Lucio Ardenzio, una rappresentante della CGIL-Spettacolo. Perché, come ha esordito Borgna, «il progetto Lagorio rappresenta, finalmente, una base possibile di discussione, ma stiamo attenti, perché c'è il rischio che arrivi a catastrofe avveniente». Enti lirici in testa, tutte le attività dello spettacolo per chiudere la stagione senza arrivare al collasso hanno bisogno di un centinaio di miliardi. In questi giorni, intanto, Boggio ha presentato una legge per riuscire ad ottenerne (ed è al minimo che si possa fare), che lo spettacolo possa oggi lavorare con i fondi assegnati entro il 30 giugno e che questi fondi superino del 30%, quelli dell'anno precedente. Così ecco il quadro: un progetto Lagorio che mira lontano e un'interessata della DC che, sembra basato più che altro sulla previsione che il progetto, così com'è, non passerà. E vero? Ci

sono due ostacoli: uno è l'aumento di spesa previsto, l'altro è quello che una legge puramente finanziaria per lo spettacolo significa, semplicemente, distribuire a poggia, come s'è fatto finora riassume Boggio. Così, ecco cosa vuole la DC: «confessualta» fra l'assegnazione stabile dei fondi e i progetti di riforma dei singoli settori. Ed ecco i ministri che fanno la guerra. Goria e Visentini, a cui toccano le decisioni per l'utilizzazione delle entrate dal lotto e lotterie e per il «tax-shelter», cioè l'elargizione fiscale per il privato che investe in questo campo, prevista anche da Lagorio. Giacel ribatte dicendo che lo sbaglio è quello di considerare l'industria dello spettacolo alla stregua di un carrozzone burocratico, improduttivo. Da tutti viene rilevato però il fatto che, oggi, ciò di cui si sta discutendo in sede politica, è semplicemente «l'elaborazione di richieste che, da anni, vengono avanzate dalle forze mi-

giori del mondo dello spettacolo». Ed è per questo, spiega Valenza, che l'opposizione è pronta a dare il suo appoggio. Ma il problema della «confessualta», di cui parla la DC, senza dubbio esiste: «Solo che non è cronometrica, altrimenti sembra troppo un sistema per arenare di nuovo tutto. Bisogna invece che qualcuno dia prove certe che, accanto ai soldi, c'è la volontà politica di dare, finalmente, anche le leggi». All'interno della discussione tracipa anche qualcosa di più: il 15 aprile, il mese prossimo, ha intenzione di presentare il primo di questi progetti di riforma, quello per la proa (annuncia Mazzella). E che la DC, ha intenzione di rispondere con tre proposte parallele, autonoma (accenna Boggio). In aggiunta: la Commissione dei 22, preposta alla distribuzione dei fondi in base al progetto è diventata, in sede di Consiglio, una Consulta controllata dal Parlamento.

Maria Serena Palieri

### Videoguida

Italia 1, ore 20,25

### «Corvo rosso» sfida Robert Redford



Perché ancora oggi, a undici anni dalla sua apparizione sugli schermi, *Corvo rosso* non avrà il suo scalpo continua a essere oggetto di una specie di culto? Perché è un «classico» del cinema, qualcuno dirà; o perché c'è un Robert Redford in stato di grazia; o forse perché è uno di quei film che la cultura di sinistra, svitata inizialmente da uno sciocco titolo italiano che declassava l'opera (in originale era semplicemente *Jeremiah Johnson*), scoprì che questo «proto-western» era una ballata struggente sulla dignità dell'uomo. Adesso che arriva per la prima volta in tv (Italia 1, ore 20,25), dopo infinite riedizioni, siamo sicuri che molto di quei paesaggi maestosi e imbiancati di neve andrà perduto, ma vale ugualmente la pena di vederlo — o di rivederlo — quale testimonianza di un cinema corposo, allusivo, aspro, dove, come scrive un noto critico, «la tenerezza solitudine della Frontiera propria sull'uomo e la dura rifiutazione, non angusta». Merita certo del regista Sidney Pollack, mai così esiguo, ma decisamente fuorimondo ed echi londiniani, ma anche dello sceneggiatore John Mills, che qui un la sua arcinota veneratione per il coraggio, la potenza, la sfida allo studio dei rapporti tra nemici etnici, evitando mistiche primitive e storie libertarie.

Chi è *Jeremiah Johnson*? Per chi non lo sapesse, è uno di quei cacciatori che nell'America del primo Ottocento fuggivano la civiltà, oltre l'ampio Missouri, per dedicarsi al traffico delle pellicce. Il cinema americano è pieno di questi *trappers* che scalano montagne, si curano da soli, seguono per giorni orsi e cervi attraverso piste che sono «piste di vita», ripiandando così il loro rapporto con la natura. *Jeremiah Johnson* li incarna tutti, al meglio, senza sbavature elegiache (in lui c'è la ferocia dei primi pionieri) e senza scontate idealizzazioni. Nel corso della sua avventura, Johnson si lascia via via dietro la piazza e i vestiti dei villaggi fumosi da cui viene, trova senza volerlo un figlio adottivo in un ragazzo sfuggito al massacro, si unisce ad una *squaw* e costruisce per loro una capanna di tronchi. Ma la famiglia, appena formata, viene distrutta dagli indiani, e *Jeremiah* si ritrova solo e pieno di cicatrici a combattere per anni il nemico Corvo rosso. Un giorno, però, la dura lotta ha termine, e sfocia nella necessaria pratica della tolleranza. Una tolleranza che è rispetto dell'altro, forse segno (o segno) di una riconciliazione delle razze che di lì a poco sarebbe stata di nuovo infranta dall'epopea del West. (m. an.)

Raidue, ore 20,30

### Renato Guttuso, Vasco Rossi e Eleonora Rossi Drago a Mixer



Renato Guttuso, Edmonda Aldini, Michele Placido, Dacia Maraini, Vasco Rossi, Bobo Belotti, Enzo D'Urso, Bruno Antonelli, Lulù, Fiorella Mannoia, questi i personaggi di *Mixer*, in onda alle 20,30 su Raitre. Il faccia a faccia sarà con il pittore Renato Guttuso, intervistato da Giovanni Minoli su arte e cultura in Italia. Per anni Cinquanta, saranno proposti il «jitter-bug», nuovo ballo dell'epoca, un giro d'Italia di asse delle due ruote come Bartali, Bobet e Magni, e il set del film *Tre storie proibite* di Augusto Genina con Eleonora Rossi Drago.

Temà del sondaggio, la droga: perché oggi più che mai i giovani si drogano e cosa dovrebbe fare lo Stato? Per la musica, un servizio di Paolo Brunato sui cantanti Vasco Rossi idolo della nuova generazione. Per «Mixerspico». Sandra Milo intervisterà Edmonda Aldini.

Raitre, ore 20,30

### 800 mila applausi per Diana Ross in concerto



Con *Diana Ross al Central Park* si chiude alle 20,30 su Raitre il ciclo *«Sì, c'era»*, curato da Mario Colangelo e dedicato alle stelle della musica leggera. Si tratta di un grande ricerto che la regina della musica nera, Diana Ross, ha tenuto il 27 aprile dello scorso anno nel parco di New York, di fronte ad un pubblico di oltre 600 mila persone. È certamente lo show più importante della carriera della cantante: fu ripreso da 20 telescamere, e le immagini furono trasmesse in contemporanea su schermi multivisione.

Reluno, ore 20,30

### Beppe Grillo: «Vado, vedo e te lo racconto io, il Brasile»



Alle 20,30, su Raiuno, sesta e ultima puntata di *Te lo do io il Brasile*, lo spettacolo tratto dal diario di viaggio di Beppe Grillo, scritto dallo stesso attore, da Antonio Ricci e da Enzo Trapani, che ne è stato anche il regista. Il bilancio, dicono Grillo e Trapani, si chiude in maniera positiva: «Non tanto per i dieci milioni di telespettatori che ci hanno seguito, ma soprattutto per questo tipo di show», è piaciuta la formula che così si può riassumere, andare, vedere, registrare, ritorcere, raccontare. Il tutto integrato da alcuni racconti realizzati al ritorno in Italia.

### Programmi TV

#### Raiuno

- 10.11.45 TELEVIDEO
- 12.00 TGT FLASH
- 12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà
- 13.25 CHE TEMPO FA
- 14.05 QUARK: LA VITA SULLA TERRA
- 15.00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI
- 15.30 DSE: STORIA DELL'INCISIONE
- 16.00 CARTONI MAGICI
- 16.50 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 - FLASH
- 17.00 FORTE FORTISSIMO TV TOP - Conduce Corinne Cléry
- 18.00 TUTTI LIBRI
- 18.30 PER FARLO NON MANGIATE LE MARGHERITE - Telefilm
- 19.00 IL GIORNO DELL'AMORE - Fatti, persone e personaggi
- 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
- 20.00 TELEGIORNALI
- 20.30 TE LO DO IO IL BRASILE - Con Rocco Grillo (6ª ed ultima puntata)
- 21.50 RAFFAELLO - Sceneggiato di Anna Zanoli, con Antonio Fattori.
- 22.00 IL RITORNO DEL SANTO - Telefilm
- 23.00 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

#### Raidue

- 10.11.45 TELEVIDEO
- 12.00 CHE FAI, MANGI?
- 13.00 LA DUCHESSA DI DUKE STREET - Telefilm
- 14.30 15.30 TANDEM - attualità, giochi, ospiti
- 16.00 CICLISMO - Giro dell'Umbria
- 16.30 DSE: ADOLESCENZA E LINGUAGGIO
- 17.30-18.30 VEDIAMOCI SUL DUE
- 18.30 TG2 - FLASH - DAL PARLAMENTO
- 18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
- 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.30 MIXER - Cento menu di televisione
- 21.50 SARANNO FAMOSI - Telefilm
- 22.40 TG2 - STASERA
- 22.50 TG2 - SPORTSETTE - Tennis. Campionato internazionale di Puglia
- 19.45 TG2 - STANOTTE

#### Raitre

- 11.45-13 TELEVIDEO
- 15.20 HOCKEY SU PISTA
- 16.00 DSE: GUIDO GOZZANO
- 16.30 DSE: GIOCHI DI COMPOSIZIONE E SCOMPOSIZIONE
- 17.00 IL CIRCOLO PICKWICK - di Charles Dickens, con Gigi Proietti
- 17.55 EDEGARDO VIANELLO SPECIAL
- 18.25 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano di musica
- 18.30 TV2 REGIONI - Intervallo con «Bubbles» cartoni animati
- 20.05 DSE: DIMENSIONE VERTICALE
- 20.30 STARS - Diana Ross al Central Park

#### Canale 5

- 8.30 Buongiorno Italia: 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 Distro in quinte, attualità; 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche; 12.45 Il primo prezzo è settore; 12.55 L'edizione straordinaria di «L'edizione straordinaria»; 13.30 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Mazzarda», telefilm; 18 «L'elenco delle mele», telefilm; 19.30 «Popcorn», spettacolo musicale; 19 «Giorno per giorno», telefilm; 19.30 «Zig Zag»; 20.25 «Superflash»; 23 «Jefferson», telefilm; 23.30 Sport: basket.

#### Retequattro

- 8.30 Cartoni animati: 8 «Operazione sottoveste»; 9.30 «Fib», 10 «Chicco», 10.30 «Fantasia», 11.30 «I giorni di Brian», 12.30 «Città dei cartoni animati», 13.30 «Operazione sottoveste»; 14.30 «L'edizione straordinaria»; 15.30 «Mazzarda», telefilm; 16.30 «Bum Bum», cartoni animati; 17.30 «Cartoni animati»; 17.50 «La famiglia Bradford», telefilm; 18.50 «Marron Glacé», telefilm; 19.30 «C'mere non m'mas», telefilm; 20.25 «Corvo Rossi», telefilm; 21.30 «Bobby», con John Travolta e Debra Winger; 23.15 «A Team», telefilm; 0.15 Sport: basket.

#### Italia 1

- 9.30 Film «La taverna dell'allegria», con Bing Crosby; 11.30 «Phyllis», telefilm; 12.45 «Geri di Hogan», telefilm; 12.30 «Strega pietra», telefilm; 13.30 «Bambini», telefilm; 14.30 «L'edizione straordinaria»; 15.30 «Operazione sottoveste», telefilm; 16.30 «Bum Bum», cartoni animati; 17.30 «Cartoni animati»; 17.50 «La famiglia Bradford», telefilm; 18.50 «L'uomo dei sei milioni di dollari», telefilm; 19.40 «I giorni 1 flash»; 19.50 «Il mio amico Arnold», telefilm; 20.25 Film «Corvo Rossi»; 21.30 «Bobby», con John Travolta e Debra Winger; 23.15 «A Team», telefilm; 0.15 Sport: basket.

#### Montecarlo

- 12.30 «Prepi a scuolad...»; 13 «240 Roberto», telefilm; 13.30 «Il caso Murru», sceneggiato; 14.30 «Tasca nostra», 15.30 «Cartoni animati»; 17.30 «Orecchiocchio», 17.30 «Le ruote della fortuna», sceneggiato; 18.20 «Le amure della Belle Epoque», sceneggiato; 18.20 «8 Bimbi bambini», telefilm; 19.20 «Gli affari sono affari», 19.50 «Le avventure di Bayla», telefilm; 20.20 «Telemonterca sport: cross», 21.20 «Film elgono uno», operazione Dalgado; 23.35 Figure, figure, figure.

#### Euro TV

- 7.30 Cartoni animati; 10.30 «Peyton Places», telefilm; 11.15 «Operazione Tortuga», telefilm; 12 «Mysteron», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Storia di un amore», telefilm; 14.45 «Peyton Places», telefilm; 18 Cartoni animati; 19 «L'incredibile Hulk», telefilm; 20 Cartoni animati; 20.20 Film «Pezquillia Sette e Mezza», con Gigi Caro Gennini e Fernando Rey; 22 «Charlie's Angels», telefilm.

#### TVA

- 7 «Chattanooga», cartoni animati; 8 Telefilm; 8.30 Telefilm; 9 Accendi un'amica; 13.30 Cartoni animati; 14 «Callan», telefilm; 15 Film; 17 Space Games; 18 Cartoni animati; 18.30 Telefilm; 19.30 Telefilm; 20.25 Film; 22.15 L'ora di Hitchcock, telefilm; 23.30 Film.

#### Scegli il tuo film

##### ARGENTO VIVO (Raitre, ore 22,15)

Collocato in apertura del ciclo che la RAI dedica alla commedia americana, questo film di Victor Fleming offre la possibilità di vedere e giudicare il fascino vagamente perverso, per i tempi (1933), di Jean Harlow che, oltre tutto, interpreta se stessa, cioè il personaggio di una diva stritolata dalle regole del successo. Il suo agente infatti usa la sua vita privata per campagne di stampa sensazionalistiche e assolutamente false. La diva fugge e cerca disperatamente di tornare se stessa. Nella data di film, è invece costretta a sposare un uomo sposato di guerra. Ormai siamo giunti al 1949 e incombe la caccia alle streghe. Sono più quelli che hanno fiducia in lei che si lasciano gli Stati Uniti di quelli che vi entrano. Per spuntarla, e magari consumare le nozze, un ufficiale francese si traveste da sposo del suo amato, Jean Harlow, che si ammira.

**IL DELFINO VERDE** (Retequattro, ore 14,45)

Prodotto dalla MGM nel 1947 questo film racconta di un certo Guglielmo che, dopo un'infinità di avventure nei mari della Cina, si stabilisce in Nuova Zelanda e chiede in sposa per posta (1) a un suo benefattore una delle figlie. Il solito equivoco fa sì che il nome scritto nella lettera non sia quello della donna desiderata, ma quello della sorella, la quale, puntualmente, arriverà felice per sposarsi. Così Guglielmo, che non se la sente proprio di mandare tutto via, si sposa, si sposa felicemente (la donna, per altro, è niente meno che Linda Turner).

##### URBAN COWBOY (Rete 4, ore 22,25)

James Bridges dirige il ben noto John Travolta quando (1980), ritenendosi già morto il travolto del sabato sera, si era rivolto a personaggi diversi da quelli prima anche egli Tony Manero. Qui infatti Travolta si chiama Bud ed è un giovane texano che lavora in una compagnia petrolifera. La sera però, anche lui, cerca sogni e altri in un locale dove si esibisce su un toro meccanico. Arriva la bella Sissy, che poi è Debra Winger.

##### IGLIO OPERAZIONE DELGADO (Montecarlo, ore 21,20)

Su un isolotto tutta un regime dittatoriale e, come talvolta succede anche nelle ampiezze (padre e figli), vengono

## Progetti alla grande per Rossellini

ROMA — «Maccheroni», di Ettore Scola, «L'albergo bianco» di Bernardo Bertolucci e «L'ultima tentazione» di Martin Scorsese sono i film che Renzo Rossellini ha in progetto per la SIM (Società Investimenti milanesi) e che saranno distribuiti dalla sua società di investimenti associati. Lo ha detto all'ANSA Renzo Rossellini annunciando la sua ripresa di attività dopo le dimissioni rassegnate lo scorso anno dalla presidenza della Gaumont Italia. «In questa nuova veste — precisa Rossellini — mi occuperò

in modo prevalente di cinema ma non solo di quello, perché cercheremo di riconvertire le attività della SIM verso il settore degli audiovisuali mantenendo però sempre attività collaterali come quella immobiliare». I progetti sono tanti. Intanto stiamo costituendo una società di distribuzione: la «Artisti Associati», della quale sarà presidente, riprendendo il glorioso nome della compagnia fondata in America nel 1919. La società sarà quasi sicuramente formata da me, Ettore Scola, Furio Scarpelli, Ruggero Maccari, Franco Committeri, Bernardo Bertolucci e Sergio Leone. Ci serviremo come base della stessa rete di agenti regionali che ho creato per la Gaumont. Attualmente sono tre i nostri

progetti importanti in fase di attuazione: il primo è un film di Ettore Scola, dal titolo «Maccheroni» che avrà un cast eccezionale: Jack Lemmon e Marcello Mastroianni. Il secondo sarà una coproduzione italo-americana con Keith Barish, dal titolo «L'albergo bianco» con la regia di Bernardo Bertolucci. Il terzo, «L'ultima tentazione», una coproduzione tra la SIM e la New World (la compagnia fondata da Roger Corman) ed avrà la regia di Martin Scorsese. «Per ora è difficile dire quali dei tre partirà per prima. Però il programma comincerà a diventare operativo nei prossimi mesi. Per il momento voglio limitarmi a quelli che sono segni di grande volontà per sfondare la frontiera internazionale sul piano della qualità».

## Roma: domani incontro con Rambaldi

ROMA — Domani, presso il cinema «Labirinto», il gruppo romano del Sindacato nazionale critici cinematografici italiani organizza un incontro sui temi specifici con il regista romano Carlo Rambaldi. La tavola rotonda sarà preceduta da un film inedito sulla carriera e sulle più famose creature rambaldiane. Rambaldi, dopo aver collaborato a «Dario» di Dario Lynch e a «Casa Nera» di Lucio Fulci, e a «Il porto» di Richard Fleischer, sta lavorando al progetto di una città del futuro che si chiamerà «Millenium».



Un'inquadratura di «La rivolta di Job» di Gyöngyössy

premurose cure i due ragazzi ora disdegno, filosoficamente considerandole come frutto dell'amore proprio della donna.

Riassumere l'intricata trama esposta nei cinque atti di quello che molti considerano il capolavoro di Gozzi non avrebbe gran senso. Misti di lingua italiana e di dialetto veneziano, di prosa e versi di varie metri (aggiungendo anche, sarcasticamente, gli «amori»), i personaggi, tragedia inclusa che il commediografo pigliava per i fondelli, il testo è tradotto e adattato in francese da Besson nei termini precisi di una «scrittura scenica» strettamente legata al momento dell'esecuzione. Anche le parti che Gozzi lasciava solo abbazzate, come «cavavocaccia», per l'improvvisazione degli attori, sono state stese» da Besson, ma conservando loro un qualche carattere di battute «a soggetto».

Dal modello della Commedia dell'arte, intesa non come recupero archeologico ma come esperienza trasmessa, nei secoli, per canali profondi, derivano la forte accentuazione mimica, lo svelto dinamismo della rappresentazione, il velocissimo ritmo verbale. Per non dire delle musiche create da Werner Stein, ex collaboratore del regista, e qui più rigide che in altre occasioni, ma svincolate, anche dalla iconografia consacrata. Si guardi quel Brighella poeta e astrologo di corte, il quale ci mostra nelle sembianze di un poeta laureato di epoca romana; che può perfino rammentarci, anche per il suo demenziale strapparle in rima, certe caricature politiche.

Gli interpreti sono tutti assai bravi. Ma dobbiamo almeno citare, fra loro, l'italiana Vittorio Franceschi (Tartaglione), perfettamente integrato nel complesso elvetico, col quale aveva realizzato, a inizio di stagione, un lavoro di Rosso di San Secondo, e del resto assai buono. Su non altre esporremo attori; e autori come Gozzi che in patria (nonostante la Turandot di Cobelli e la Dona serpente di Marucci, per ricordare due casi recenti) continuano ad essere un tanto straniero.

Aggeo Savioli

**Sanremo '84** Ancora una volta ha trionfato la vecchia logica dell'«ex aequo». Ma Gyöngyössy doveva vincere da solo

## Vince Job (ma con diplomazia)

Dal nostro inviato

**SANREMO** — L'Europa dell'Est ha sbancato Sanremo, secondo tradizione. La giuria della XXVII Mostra del cinema d'autore ha assegnato ex aequo il massimo trofeo di film «La rivolta di Job» di Gyöngyössy e «Il canarino» di Kabor Gyöngyössy. E incontro con le ombre di Jiri Sloboda (Cecoslovacchia). Premio speciale (per la sceneggiatura) anche a Treno si è fermato a Vadim Abdrasov (URSS). Altri premi a Coraggio di vivere di Ingela Romare (Svezia, menzione speciale), a Coltellini nel cuore di Christian Thomsen (Danimarca, per la fotografia), a I nemici di Eduardo Calogno (Argentina, per il montaggio), a Ulrich Dumont e a Gli omosessuali di Robert Wymore-Simmons (Irlanda, per la migliore attrice Mary Ryan, e per la migliore opera prima).

E ora, non pretendete certo che vi commentiamo tutta questa sfida di premi! Detto che ci fa piacere il riconoscimento al film di Thomsen, un film che, come diceva Nino Zucchelli, «è un film della Morte, parla sul catalogo di un programma dignitoso senza punte di elevato e significativo valore». Credevamo scherzosa- se, facendo il finto modesto, invece non era mai stato così se-

rio Sanremo '84 ha presentato parecchi film decenti, due o tre film orribili, due film ottimi, il gioiello La rivolta di Job e il dramma. Oltre le voci di Paul Vecchiali che puttriccia (ma è un'opera difficile, che andrebbe vista più volte) è rimasto escluso dalla torta. Quali i motivi? Congiuntura economica, crisi di valori, semplice momento di stasi? Probabilmente tutte le cose insieme: non tutti gli anni è possibile pescare i canali giusti, e trarre dei guadagni. Ma forse anche se ne debba affrettato. Da parte nostra, per chiudere, vogliamo raccontarvi uno dei film «decenti», l'inglese Saigon. L'anno del gatto di Stephen Frears, se non altro perché è un'opera che per il cast (Frederic Forrest, l'inglese Judi Dench e il vecchio E. G. Marshall) e per l'argomento (una storia d'amore in Vietnam nei giorni della conflitto USA) ha qualche probabilità di arrivare in Italia.

È un film curioso, questo Saigon: inizia come «Casa blanca, con tanto di cartine topografiche, musiche stile anni '40 e amori esotici, e finisce come un reportage di guerra, ricostruendo puntualmente l'affannosa evacuazione di Saigon e anche la vittoria del nord vietnamita. La vittoria del nord, dicono, è un'esperienza che Judi Dench è una funzionaaria britannica che consuma la propria gioventù in una banca, Frederic Forrest è la tipica cagnara «intelligente» (lavoro per la CIA) che ha capito come vanno le cose, ma che non viene minimamente filato dai superiori. Nella prima metà del film, due si conoscono in un ristorante, lei è la signora Berrigan, e si innamorano subito della follia; nella seconda metà la sconfitta incombe, e lui le procura (come Bogart alla Bergman, ancora) il visto d'espatrio per poi salutarla all'aeroporto.

In realtà, la storia d'amore non è l'unico argomento di Saigon. L'altro grande crucio della spia dal volto sano sono le emozioni dei sud e dei suoi abitanti che durante la guerra hanno collaborato con gli americani e che ora la macchina dell'esercito, cinica e frettolosa, abbandona a Saigon alle prese con i comunisti vittoriosi. Affari loro, dirà qualcuno: il problema non è però secondario, se ha provocato il drammatico fenomeno dei boat people e dei sud vietnamiti in giro per il mondo. Il cinema americano, tra l'altro, non si è mai occupato di questi «altri» reduci dal Vietnam, e che a parlarcene sia un film inglese di produzione televisiva sa di implicito rimprovero.

Saigon non è un gran film perché i due argomenti, amore e guerra, non trovano in fase di sceneggiatura una giusta fusione. E se poi il film è un po' faticoso, è conferma un attore, Frederic Forrest, reduce da film per un motivo o per l'altro conosciuti (Apocalypse now e Un giorno lungo un giorno di Copola, Hammett di Wenders, The rose di Rydell), che è senza dubbio un volto buono per il cinema americano degli anni a venire. E facendogli gli auguri, si può dire che il film di Thomsen, un film che, come diceva Nino Zucchelli, «è un film della Morte, parla sul catalogo di un programma dignitoso senza punte di elevato e significativo valore». Credevamo scherzosa- se, facendo il finto modesto, invece non era mai stato così se-

Alberto Crespi

**Di scena** Benno Besson porta a Torino «L'augellin Belverde» di Carlo Gozzi. È una fiaba piena di richiami alla cultura del '700, ma in Italia la vedranno in pochi

## L'illuminismo è solo una favola?

LOISEAU VERT (L'AUGELLIN BELVERDE) di Benno Besson da Carlo Gozzi. Regia di Benno Besson. Scene e costumi di Jean-Marc Stehli. Maschere di Werner Strub. Interpreti: Véronique Moreau, Vittorio Franceschi, Jacqueline Jarnier, Hélène Lévesque, Jean-Pierre Gus, Alain Tricot, Claude Vuillemin, Emmanuelle Béart, Alain Kullman, Laurent Sandre, Nicolas Serreau, François Giret. Allestimento della Comédie de Genève. Torino, Teatro Nuovo (fino a domani; e dal 10 al 15 a Venezia, Teatro Goldoni).

## Nostro servizio

TORINO — Le fiabe teatrali di Carlo Gozzi sono pieni di felici stravaganze. Una stravaganza meno felice è che questo bello, spiritoso, intelligente spettacolo, già visto e applaudito in diversi paesi (in Francia, gli ha decritto il gran premio della critica 1983), sia destinato a circolare solo in quattro città del nord Italia (dopo Torino e Venezia, verranno Genova e Parma), e che dal suo giro risultino escluse, tanto per dire, Roma, Milano, e anche la comune grazie all'ATE/Emilia Romagna Teatro, e ai teatri pubblici interpellati per la possibilità di farlo, ad almeno una parte degli spettatori italiani, di mettere il naso, per così dire, fuori di casa, pur senza muoversi da casa.

Vero è che, alla «prima» torinese dell'altra sera, la platea non era occupata nemmeno per metà; ma quella metà scarsa ha acclamato con entusiasmo un'opera tanto vigorosa, un'opera in cui, nella parte scacchiata, meritata dalla giovane compagnia ginevrina, artefice del riuscitosissimo allestimento sotto la guida di Benno Besson, regista ed elaboratore del testo di Gozzi. Vecchia conoscenza, costul, per l'uomo di teatro svizzero, attivo a lungo in Germania, cresciuto alla scuola di Brecht, e che di Brecht avrebbe preso in seme, tra l'altro, la Turandot, opera di evidente ispirazione gozziana. Del resto, la fama del Gozzi risplende in epoche anche lontane, nell'area del lingua tedesca, come poi nella Russia pre e post-rivoluzionaria.

Da noi, in Italia, su Gozzi ha pesato forse negativamente la norma di sterilità e rigorosità, non relativa soltanto alla sua nota inimitabile verso il grande innovatore Goldoni. Lo stesso «Augellin Belverde» (1765) è dedicato in buona misura alla polemica letteraria, e la mèche specifica alla satira, o parodia, della filosofia illuministica. Con molto acume, Besson, non esclude tale componente critico-ironica, ma ne sposta il raggio d'azione, colpendo altrettante alla moda nel nostro tempo. Deve esser chiaro, insomma, che l'oggetto durevole delle arguzie dell'autore è non tanto questa o quella forma di pensiero, quanto il costituirsi di essa in autorità dominante, in istituzioni prevaricatrici; per cui, ad esempio, la Ragione usurpa i diritti della Fanciulla.

Così, pur forzando un poco e interpretando alla sua maniera il mondo di Gozzi (ma sempre con rispetto e simpatia), Besson ne individua e ne esalta il motivo centrale, cioè proprio la straordinaria libertà inventiva e associativa dell'eliza di tutte le avanguardie artistiche. Nell'«Augellin Belverde», i tipi della Commedia dell'arte (Tartaglione, Parolotto, Brighella, Trafaldino, Smeraldina) si frammanchiano a figure estratte dall'universo misterioso delle carte da gioco, a mostri e prodigi appartenenti alle più varie tradizioni fiammistiche: c'è qui un re di Terradombra, trasformato

nell'uccello del titolo, ma ci sono anche statue e fontane parziali e semoventi, piani che cantano, e un'orchestra d'oro che suonano e ballano. Sul trucchi, le meraviglie, gli illusionismi ottici che la commedia suggerisce, Besson non indugia poi troppo, anzi li riduce, all'occasione, a claratane del baraccone da fiera. Regge e ricchi paletti son fatti di panno, e non possiedono maggior consistenza della spessa stoffa di cui si compone l'involucro scenografico che può schiudersi a delinea, sul fondo, l'enorme bocca di un Orco, od Orchesa che sta. La cornice visiva comprende dettagli maliziosi: come quelle colonne tortili, che hanno tutto l'aspetto di due sfizzi di saliscisse, all'ingresso della fatastica dimora dove prendono alloggio i giovani Renzo e Barbarina. Costoro, figli di Tre Taglia, dannati a morire in fasce dalla cattiveria della regina madre Tartaglione, ma salvati dai buoni ministri Pantalone (mentre la genitrice del gemello, la povera Ninetta, langue da 18 anni in una lurida prigione), sono stati allevati da Trafaldino, che di mestiere è appunto salicciolo, e dalla moglie di lui, Smeraldina, le cui

interpreti sono bravi, ma dobbiamo almeno citare, fra loro, l'italiana Vittorio Franceschi (Tartaglione), perfettamente integrato nel complesso elvetico, col quale aveva realizzato, a inizio di stagione, un lavoro di Rosso di San Secondo, e del resto assai buono. Su non altre esporremo attori; e autori come Gozzi che in patria (nonostante la Turandot di Cobelli e la Dona serpente di Marucci, per ricordare due casi recenti) continuano ad essere un tanto straniero.

Aggeo Savioli

**Il concerto** A Firenze la celebre «Gewandhaus» di Lipsia

## Ecco la nuova musica della RDT

## Nostro servizio

FIRENZE — Quasi ad anticipare il clima da parata di grandi orchestre, l'inconfondibile cifra spettacolare dell'ormai prossimo Maggio musicale, è approdato al Teatro Comunale il compatto insieme del «Gewandhaus» di Lipsia sotto l'esperta guida di Kurt Masur, suo direttore stabile dal 1970.

Da qualche giorno in giro per l'Italia, la celebre formazione sinfonica tedesca orientale — carica di gloria e di anni essendo stata fondata addirittura nel 1743 e potendo vantare, fra i suoi Kappelmeisters, personalità della statura di Arthur Nikisch e Wilhelm Furtwängler — sta distribuendo nelle varie sedi visitate il meglio del loro ricco repertorio, attinto per lo più alla fonte del più popolare '800 con fondimenti nel secolo attuale (Prokofiev) o nella contemporaneità.

Così è stato per Firenze che ha goduto (si fa per dire) il privilegio della novità, che era anche novità per l'Italia: il «Concerto per tromba, percussions e orchestra» del cincialto compositore della DDR Siegfried Matthäus. Non abbiamo — e ci spacie — parametri di confronto con altri lavori di questo artista che ha scritto per ogni sorta di organico (vediamo in catalogo perfino cantante e opere liriche) e viene regolarmente eseguito in varie parti del mondo. Il giudizio sulla sua recente fatica (la pagina è dell'82) sarà quindi per forza di cose relativo e parziale.

Il concerto, ancorato a un composito ambito linguistico, procede in bloccetti contrastanti di sonorità. Le tre dimensioni del lavoro, espressi dall'orchestra, dalle percussions, dalla tromba piccola, si sviluppano ognuna secondo un proprio disegno tematico, ora medico, ora virtuosistico, ora densamente strumentale e ritmico.

Il grosso tuttavia degli impatti timbrici si risolve spesso in ricerche a sfioro dell'effetto, quando non dell'effettacchio, e qualche buona idea sfida a vicenda per il perfezionamento della percussione sul tappeto degli archi o all'acciaio ante virtuosismo del tromba, si perde nella banalità dell'ironia. Per di più i pochi che fanno ammenda per qualche inevitabile imprudenza dovuta alla difficoltà del brano, erano di sicuro valore: Armin Münkel alla tromba e dal percussionista Karl Mehling, ripetutamente salutato al termine di «Provaci ancora, Sam».

Masur ha reso la pagina con cristallina purezza di contorni preferendo inusitare sull'incisività quasi metallica del suono piuttosto che ripiegare verso esiti di assorta melancolia. Un risultato forse meno spettacolare, ma per il nostro inguaribile mal di romanticismo, capace tuttavia di esprimere al massimo grado il rigore aristocratico della partitura.

Le straordinarie qualità di compattatezza, tensione ritmica, lucidità di disegno, frutto di una disciplina strumentale pressoché perfetta, sono infine emerse dalla esecuzione della *Settima sinfonia* di Beethoven, anch'essa restituita da Masur entro un quadro stilistico e formale di impeccabile misura espressiva. Allo scrosciano applausi è seguita la richiesta di un fuori programma, subito accordato: l'*Ouverture* dall'*Egmont* di Beethoven.

Marcello De Angelis



**Di scena** «Provaci ancora, Sam» con Antonio Salines

*Woody Allen, un americano a Roma*

Antonio Salines in «Provaci ancora Sam»

PROVACI ANCORA, SAM di Woody Allen, traduzione di Angelo Dallagiacoma, regia di Antonio Salines, sceno di Giorgio Wieser, costumi di Chiara Defant. Interpreti principali: Antonio Salines, Carola Stagnaro, Flavio Andreini, Franco Mezzera, Elena Ursitti e Vania Leric. Produzione del Teatro Stabile di Bolzano; Roma, Teatro delle Arti. Raccontare che questo testo, allestito nel 1969 a Broadway, fu trasformato in un film nel 1972 (e ne venne fuori la pellicola forse più amata dal pubblico di «Woody Allen») è probabilmente inutile. Raccontare che si parla di un critico d'opera, un giornalista di teatro, e di essere abbandonato dall'ombra imperturbabile di Humphrey Bogart potrebbe essere altrettanto inutile. Per dire qualcosa di sensato su questo spettacolo bisogna parlare d'altro. Di ciò che sta in ballo, per l'esattezza. Woody Allen, infatti, è americano di New York e la sua comicità è fatta di battute e richiami ai vizi e alle manie dell'intellettuale di Manhattan. E Broadway non è Roma, grazie a dio, seversa. Al cinema, però, il satira colto di Allen funziona perché al cinema tutto viene da lontano, quindi li richiamo a certi fatti e a certe convenzioni sociali diventano necessariamente accettabili (chi non ha tremato di gola e di paura dentro di sé vedendo appunto *Manhattan*?). Ma il teatro è distante qualche centinaio di chilometri dal cinema. A teatro possono convivere Edipo, Amleto, Vladimiro e Estragone. Ma Woody Allen è un grande artista di New York, non di Roma. «Provaci ancora, Sam» ha risucchiato la platea alla prima romana. Da dove nascevano questi applausi ci sembra di averlo detto.

Nicola Fano

**CORVO ROSSO NON AVRA IL MIO SCALPO!** QUESTA SERA ALLE 20.25 SU ITALIA UNO

**VISIONE 1**

**ROBERT REDFORD È JEREMIAH JOHNSON REGIA DI SIDNEY POLLACK**

**ITALIA**



## Le cooperative pronte alla gestione

Improvviso «stop»  
per la Maccarese  
La Regione ora  
chiede tempo

Ieri un nuovo incontro - Il PCI: passare senza indugi alla fase operativa dell'acquisto

La Regione chiede una «congrua proroga» al ministro delle Partecipazioni Statali per presentare la proposta di acquisto per la Maccarese. Le tre centrali cooperative ribadiscono il loro impegno a gestire l'azienda agricola e si dichiarano pronte, insieme all'ERSAL, a definire i requisiti di fattibilità del progetto. Questa novità sulla vicenda Maccarese dopo la riunione di ieri alla quale hanno partecipato il presidente della Regione, Landi, l'assessore regionale all'Agricoltura, Cicali, l'assessore comunale al Bilancio, Faloni, il vicepresidente della Provincia, Marroni e i rappresentanti nazionali e regionali del movimento cooperativo. Al termine della riunione l'assessore comunale al bilancio, Faloni, ha dichiarato che è necessario, comunque, che la Regione autorizzi l'ERSAL ad avviare le procedure per l'acquisizione della Maccarese per impedire che altre iniziative possano mettere in discussione la comune volontà di Comune, Provincia e Regione sul futuro della Maccarese. Il vicepresidente della Provincia Marroni, da parte sua, sostiene che la Regione può già da oggi fare la sua offerta di acquisto ai liquidatori. E' evidente che la gestione dell'azienda deve essere affidata all'azienda privata non a scopi pubblici. Il problema è troppo imprevedibile. Per la gestione già esiste la disponibilità delle cooperative, ma la ricerca di questo imprenditore non può e non deve condizionare l'acquisto dell'azienda agricola. A nessuno può sfuggire — conclude Marroni — tanto meno alla Regione, che i due tempi — acquisizione e nuova gestione — non sono certamente identici nella diversa complessità. Sulla questione è intervenuto anche il comitato regionale del PCI con una nota di protesta. Per il momento, però, non c'è alcuna confusione fra i due mondi della proprietà e della gestione. — Si cerca di nascondere e giustificare la contrarietà all'acquisto, bisogna passare, senza ulteriori indugi, con celerità ed urgenza alla fase operativa dell'acquisto della Maccarese. La Regione Lazio è il primo interlocutore — conclude la nota comunista — su cui quale incombe la responsabilità politico-amministrativa di chiudere positivamente il capitolo dell'acquisto ed aprire poi immediatamente quello della gestione.

Visita  
del  
sindaco  
Vetere  
ieri  
mattina a  
Rebibbia

Ieri mattina il sindaco di Roma Ugo Vetere si è incontrato con un gruppo di detenuti del carcere di Rebibbia. La riunione era stata sollecitata dagli stessi carcerati (costituiti in comitati) che di recente hanno ricevuto le visite di numerosi esponenti politici (parlamentari e non) e di sindacalisti.

Durante l'incontro con il sindaco sono stati affrontati una serie di problemi sulla condizione carceraria ed in particolare: il rapporto con il territorio; le misure alternative alla detenzione previste dalla legge, il reinserimento e l'assistenza alle famiglie dei carcerati.

Sempre ieri Vetere ha incontrato anche le guardie delle carceri, che hanno illustrato al primo cittadino le pesanti condizioni in cui sono costretti a lavorare soprattutto per la mancanza di personale. Da tre giorni gli agenti si sono «autoconsegnati» per protesta.

Insieme al sindaco erano presenti il direttore e i presidenti delle III e della IV circoscrizione.

Vendeva  
ville  
mai  
esistite  
Truffa  
da due  
miliardi

Prometteva belle ville sul Tevere (di cui non c'erano nemmeno le fondamenta) e per convincere i futuri acquirenti a sborsare somme di anticipo tra i trenta e i cento milioni dava loro appuntamenti in una lussuosa residenza di Vittinia, dove si presentava in elicottero. Ma la lucrosa attività (due miliardi di «fatturato») è stata interrotta dai carabinieri di Monterotondo che ieri hanno arrestato Stefano Palma, di 32 anni, l'ideatore della truffa. Con lui sono finiti in galera anche il socio, Riccardo Sagone, 52 anni, il commerciante Ambrogio Astengo, 55 anni. Una quarta persona è ricercata. Nel comunicato giudiziario sono state inviate ad altri soci della «Park River», cooperativa fondata dal Palma, dal sostituto procuratore Rosanna Iannello che ha condotto l'indagine su denuncia di trentatré persone. Il magistrato ora dovrà anche decidere se incriminare il nipote di un noto romano, di cui non si conosce il nome, che avrebbe agevolato la truffa. Il colossale raggio che ha coinvolto una settantina di persone, professionisti e dirigenti romani, ha avuto origine nel 1981, quando Palma ha cominciato a vendere quote per sessanta villini di cui, sosteneva con gli acquirenti, il Comune di Roma aveva già approvato il progetto di costruzione. Per far colpo sulle sue vittime, Palma non solo li incontrava in una lussuosa villa affittata a Vittinia, dove circolavano domestici orientali, e dove si presentava in elicottero, ma diceva anche di far parte della famiglia proprietaria della società «Palmolive». Ma ciò che convinceva definitivamente i futuri acquirenti delle ville promesse era la partecipazione a tutta la vicenda del nipote di un noto romano. Questi, per centosettanta milioni lire — più ottanta che andavano allo studio notarile — si prestava a leggere la promessa di amministratore della cooperativa dando così una garanzia di effettività all'atto. In più, aveva siglato anche il contratto con cui si fissavano le modalità finanziarie dell'operazione. Mentre le indagini proseguono (Palma, tra l'altro, è titolare di altre cooperative), il magistrato interrogherà oggi gli arrestati nel carcere di Regina Coeli.

## Prosa e Rivista

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/A)  
RiposoAGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33)  
Alle 21.15. La Coop. Teatro in *La via in rosa* di Salvatore Martino; con Edda Dell'Orso e Salvatore Martino. Regia di Salvatore Martino.ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni, 81)  
RiposoANTRICONE (Via San Saba, 24)  
Alle 21.30. La Comp. Teatro Studio De Tolsi presenta *Macbeth* di W. Shakespeare. Regia di Nino De Tolls.ANTEPRIMA (Via Capo d'Africa, 5)  
RiposoARCAR CLUB (Via F. Prado Testi, 16/E - Tel. 8395767)  
Alle 21.30. La Comp. Teatro Stabile Zona Due presenta *Letizia d'A. Tarcia*, con G. Galoforo, L. Sestini, G. Auguri. Regia Luciana Luciani.ARCUS (Via Lamarmora, 28 - Tel. 7316196)  
RiposoATENEO (Piazzale Aldo Moro, 5)  
RiposoBEAT 72 (Via G. G. Belli, 72)  
RiposoBELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A)  
Alle 21.15. La CLM presenta *Agradolce* con... Pepe di Licia Modugno. Con Lucia Modugno e Germano Basile. Regia di Francesco Tarsi.BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22)  
RiposoBOIRAGNO SAN SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)  
RiposoCAPANNONE INDUSTRIALE (Via Falzarego - Isola Sacra - Tel. 6451130)  
RiposoCENTRALE (Via Celsa, 6)  
Alle 17.30. La Compagnia Stabile del Teatro Centrale di Roma. *Il Re del popolo*, di Carlo D'Adda, con Giacomo Pesci, Giuliano Manetti, Marco Bosco, Carmine Favaro, Forza Lilli, Regia di Romeo De Buggi.

CHIESA Gesù E Maria (Via del Corso)

Alle 18.15. Chi cerca? (Quem Queritur?...) Di Luigi Tani. Regia di Luigi Tani. Con Angela Cavo, Franco Marullo, Gianni Conversano, Amico Saltalati.

CHIESA SAN GIACOMO IN SETTIMIANA (Via della

Lungara)  
RiposoCHIESA SAN NICOLA IN CARCERE (Via Petroselli - Anagrafe)  
RiposoCIVIS (Viale Ministro Affari Esteri, 6)  
RiposoCOOP. SPAZIO ALTERNATIVO n.v. MAJAKO-  
VSKLJN (Via dei Romagnoli, 155 - Tel. 5613079)  
Riposo

CONVENTO OCCUPATO

Alle 21. La Coop. Teatro dei Mutamenti presenta *La regina del poema* di Heinrich Berger. Regia di A. Nevill.DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)  
Alle 17 (fam.). Il Teatro Stabile di Bolzanona presenta *Provaci ancora* di Woody Allen. Con Antonio Salmo, Carla Stagnaro, Franco Mezzera, Flavio Andreatta. Regia di G. Sartori.DELLE STRELE (Via Fofi, 42 - Tel. 862949)  
Alle 21.15. Il Collettivo Isabella Maria presenta *Le figlie del fottuto colonnello*, di Dacia Maraini. Regia di Aldo Guffrè. Con Scalfi, Zamengo, Panichi, Ghelli.ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)  
Alle 21.20. *Il Gruppo di P. P. Alberto* in *Monsieur Orphée* di Jean Anouilh. Con Eric Blanc, Vittorio Consolo, Nestor Gray, Angiolina Quintana. Regia di Luigi Squarzini. 4 giorni.ETI-AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520)  
Alle 17 (fam.) *Tutto F/D1*. La Compagnia Accademia Perduta di Faenza presenta *La fiaba dell'oro e dei sapori*. Con G. Sartori, G. Sartori.ETI-AURORA (Via M. Minichini, 1 - Tel. 5794585)  
Alle 17 (fam.) *Tutto F/D1*. *Corruzione* al palazzo di giustizia. Di Ugo Bettini. Con Corrado Pani, Renato De Carmine, Pietro Nuti, Graziano Guidi. A cura di Orazio Costa Giovannini.ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 67947512)  
Alle 20. *Il Venerdì* di feste di Stefano Satta Flores. Regia di Ugo Gropotto. Con Stefano Satta Flores e Annamaria Ackermann.ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)  
Alle 21. Nando Milazzo presenta *Metti una sera a cena* di G. Patrino Griffi. Con Flora Bokan, Michele Piacio. Convegno di Aldo Terzini.GHIOME (Via delle Grazie, 11)  
Alle 21.20. La Compagnia del Brodo presenta *Il processo di Mary Dugan* di Bayard Veiller.TEATRO OLYMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 17)  
RiposoTEATRO ORIONE (Via Ortona, 3 - Tel. 776960)  
RiposoTEATRO PARIOLI (Via G. Borsi, 20)  
Alle 17 (fam.) *Tutto P/D1*. *La dodicesima notte* o quel che volente di W. Shakespeare. Regia di Carlo Aligheri. Con Elena Cotta, Carlo Aligheri. Scene di Mario Mignaco. Musica di Stefano Marucco.TEATRO PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 5951721)  
RiposoTEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183)  
RiposoTEATRO SALA TECNICHE SPETTACOLO (Via Palestro, 39)  
Alle 21.15. *Dr. Stridegg*. A. Stridegg. Trad. di Luca Pizzichini. Con Barbara Caramer, Thomas Zell, Robert Stocchi. Regia di C. Caramer.TEATRO STABILE DEL GIALLO (Via Cassa, 871)  
Alle 21.20. La Compagnia del Brodo presenta *Il processo di Mary Dugan* di Bayard Veiller.TEATRO TENDA (Piazza Mancini)  
RiposoTEATRO TRASTEVERE (Circonvallazione Gianicolense, 10)  
RiposoTEATRO TRIANON (Via Muzo Scovola, 101 - Tel. 7829085)  
Alle 17. *Cristo 2000*. Di Renato Bigioli. Regia di Giulio Zulotta. Con Ivanico Scattolini, Angelo Maggi, Marta Wallgren, Paolo Lanza.TRIDROMONIA (Via degli Acquasparagi)  
RiposoUCCELLATORI (Viale dell'Uccellatore, 45 - Tel. 3177151)  
Alle 21.30. Il Teatro di Carlo Montesi presenta *Vita Accarda* in *Il fanciullo di Giovanni Pascoli*. Scene di Giuseppe Salvatori. Musica di Paolo Fabiani.VIALE DELLA LIBERTÀ (Via della Vittoria, 18)  
Alle 21.30. Nino Gobbi presenta *Claudio Gomoni in Cosa è... Mimo*.LA CHANSON (Via Brancaccio, 82/A - Tel. 7372727)  
Alle 21.30. Il cabaret parigino *I Trettie in Venise*...ma senza impegno e di con Gino Cogandino. Edvardo Romano, Mirko Setari. Ultima giornata.LA MADDELA (Via della Salaria, 18)  
Alle 21.30. *La Compagnia dei Ridi* presenta *La farsa dei khebs*, mercoledì 10 ore 17/19.30. Tel. 6569424 con Bassogna, Dario Paoletti, Poli, Gettino, Marini, Petrucci. Degli Esposti, Wermizer.LA PIRAMIDE (Via G. Benzo, 51)  
SALA A: Alle 21. La Comp. Assemblea Teatro presenta *Rei segreti di Silvana*. Musica di Peter Gabriel.SALA B: Alle 21.15. La Comp. Teatro Perché presenta *Artemis* concerto per un quodio di G. Marchesi con Angela Baver. Regia di G. Marchesi.LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)  
SALA A: Alle 20.45. La Compagnia La Punto presenta *Una donna nella stanza* ad una radio di Stefano Petrucci. (Avviso a Scuol).SALA C: Alle 18.30. La Comp. Della Parola presenta *La Bibbia* lettura drammaturgica di Angela Goodwin, con Maria Sestini, Giacomo Sestini.UMONIA DI VILLA TOLSTOIA (Via L. Tolstoj)  
Alle 21.30. Il Gruppo Maska presenta *Voci allo specchio* del Canto a tre voci di Umberto Saba. Regia di Rita Tamburi.ORATORIO S.S. SACRAMENTO (Piazza Pk, 11)  
Alle 21. *Sangue nell'altare* di Enzo Gatti. Con Alessandro Kucia, Aldo Reggiani, Barbara Valmorin.PALAZZETTO DELLA CAVENDISH (Via Monte Giordano, 36 - Tel. 6542245)  
Alle 18. Il silenzio rimbomba 2<sup>o</sup> incontro, seminari, spettacoli sulla vocata nel teatro. Seminario di Carlo Merlo in *La voce perduta*.SALONE D'ARTE (Via della Vittoria, 18)  
Alle 21. *La Compagnia La Punto* presenta *Una donna nella stanza* di Stefano Petrucci.SALONE D'ARTE (Via della Vittoria, 18)  
Alle 21. *La Compagnia La Punto* presenta *Una donna nella stanza* di Stefano Petrucci.SALONE D'ARTE (Via della Vittoria, 18)  
Alle 21. *La Compagnia La Punto* presenta *Una donna nella stanza* di Stefano Petrucci.SALONE D'ARTE (Via della Vittoria, 18)  
Alle 21. *La Compagnia La Punto* presenta *Una donna nella stanza* di Stefano Petrucci.SALONE D'ARTE (Via della Vittoria, 18)  
Alle 21. *La Compagnia La Punto* presenta *Una donna nella stanza* di Stefano Petrucci.SALONE D'ARTE (Via della Vittoria, 18)  
Alle 21. *La Compagnia La Punto* presenta *Una donna nella stanza* di Stefano Petrucci.SALONE D'ARTE (Via della Vittoria, 18)  
Alle 21. *La Compagnia La Punto* presenta *Una donna nella stanza* di Stefano Petrucci.SALONE D'ARTE (Via della Vittoria, 18)  
Alle 21. *La Compagnia La Punto* presenta *Una donna nella stanza* di Stefano Petrucci.SALONE D'ARTE (Via della Vittoria, 18)  
Alle 21. *La Compagnia La Punto* presenta *Una donna nella stanza* di Stefano Petrucci.SALONE D'ARTE (Via della Vittoria, 18)  
Alle 21. *La Compagnia La Punto* presenta *Una donna nella stanza* di Stefano Petrucci.SALONE D'ARTE (Via della Vittoria, 18)  
Alle 21. *La Compagnia La Punto* presenta *Una donna nella stanza* di Stefano Petrucci.SALONE D'ARTE (Via della Vittoria, 18)  
Alle 21. *La Compagnia La Punto* presenta *Una donna nella stanza* di Stefano Petrucci.SALONE D'ARTE (Via della Vittoria, 18)  
Alle 21. *La Compagnia La Punto* presenta *Una donna nella stanza* di Stefano Petrucci.SALONE D'ARTE (Via della Vittoria, 18)  
Alle 21. *La Compagnia La Punto* presenta *Una donna nella stanza* di Stefano Petrucci.SALONE D'ARTE (Via della Vittoria, 18)  
Alle 21. *La Compagnia La Punto* presenta *Una donna nella stanza* di Stefano Petrucci.SALONE D'ARTE (Via della Vittoria, 18)  
Alle 21. *La Compagnia La Punto* presenta *Una donna nella stanza* di Stefano Petrucci.SALONE D'ARTE (Via della Vittoria, 18)  
Alle 21. *La Compagnia La Punto* presenta *Una donna nella stanza* di Stefano Petrucci.

## Calcio

Lo juventino imita Platini e segna su punizione: l'Albania battuta per 1-0

# Con Vignola l'Italia in semifinale nella «Coppa Europa Espoirs»

Adesso l'«Under 21» azzurra è attesa dall'Inghilterra che è campione uscente - La partita ben controllata dagli uomini del commissario tecnico Vicini che, però, si sono mangiati molte occasioni - Galia, Monelli, Pin e Icardi gli uomini più positivi

**MARCATORE:** 33' Vignola  
**ITALIA:** Rampulla; Galia, Bonetti (8' P. Caricola); Icardi, Pin, Renica; Mauro, Battistini, Mancini (16' Galdarisi), Vignola, Monelli, 12' Drago, 14' Pari, 16' Galbagni.  
**ALBANIA:** Durini; Liti, Hodja; Occlu, Jera, Canali; Topciu, Vosa, Balligjini, Demolari (69' Briza), Vila, 12' Matikali, 14' Ndrecu, 16' Kusta.  
**ARBITRO:** Soriano Aladren (Spa)

**Nostro servizio**  
BRESCIA — La soluzione si è avuta quando gli azzurri, nel 20' final del primo tempo, hanno deciso di alzare un po' il ritmo: l'Albania è stata stretta nella sua metà campo e, da un fallo di Occlu su Mauro, particolarmente intraprendente in quel momento, è nato al 33' il gol. Punizione da venti metri di Vignola.

Il corsivo di Kim

## Rancori e persecuzioni

to ribadire, in base a statistiche annesse, che gli arbitri aggiudicano a favore della Juventus e contro la Roma dipendono da una manovra; niente di nuovo, lo ha già detto il presidente Viola, però qui la cosa è più sottile: non si tratta di corruzione, si tratta di cabala. C'è un arbitro che quando la dirige lui, la Juventus vince sempre; nessuno ha detto — afferma prudentemente il collega che aveva letto l'annuario — che questo arbitro favorisce la Juventus, ma si vede che ha la gobba o le corna. Insomma: meno buona la Juve e di conseguenza i personaggi addetti alla designazione degli arbitri, appena possono, lo destinano a dirigere le partite della Juve. E un discorso abba-

stanza ipocrita, ma lasciamo perdere, perché c'è il resto. Invece, per danneggiare la Roma, niente di nuovo, lo ha già detto il presidente Viola, però qui la cosa è più sottile: non si tratta di corruzione, si tratta di cabala. C'è un arbitro che quando la dirige lui, la Juventus vince sempre; nessuno ha detto — afferma prudentemente il collega che aveva letto l'annuario — che questo arbitro favorisce la Juventus, ma si vede che ha la gobba o le corna. Insomma: meno buona la Juve e di conseguenza i personaggi addetti alla designazione degli arbitri, appena possono, lo destinano a dirigere le partite della Juve. E un discorso abba-

sto me mi piacciono tutte le transazioni in diretta e senza mediazioni, ma ad Aldo Biscardi suggerirei di prendersi una pausa di riflessione: la trasmissione sta scendendo un poco al di sotto delle liti da bar: prima ancora che inizi sappiamo già chi saranno i partecipanti e quando chi saranno i partecipanti sappiamo anche cosa diranno. Il più delle volte fanno solo del tifo autorevole, con la tessera dell'Ordine e le circostanze difficili. Rifletta un momento, Biscardi, se non è il caso di cambiare la strada.

A proposito delle accuse che nell'ultima seduta del «Processo» sono state rivolte agli arbitri, l'onorevole Matarrese ha

detto che si sta conducendo un gioco al massacro, sono tutti l'altro che estrarre, assieme alla stampa, anche presidenti, dirigenti, addetti ai lavori in genere. Un gioco al massacro al quale figuriamoci se potevano mancare anche autorevoli parlamentari: ieri il democristiano onorevole Nicotra ha chiesto al ministro dello Sport, turismo, spettacolo e arte varie, onorevole Lelio Legorrio, già ufficiale della Nato, di intervenire per porre fine alla persecuzione di cui è vittima il Catania. Fin qui va tutto bene, ognuno è libero di dire le castronerie che vuole: la cosa divertente è la motivazione. Secondo l'illustre parlamentare questa persecuzione dipenderebbe anche dal fatto

che le squadre del nord hanno esercitato pressioni sugli arbitri affinché mandino in B il Catania perché la città è troppo lontana dalle loro sedi e quindi la trasferta è lunga e disagevole. Visto che c'entra l'odio garibaldino per i borboni? È la storia del viaggio da Quartu.

Biscardi, invita al processo l'onorevole Nicotra, assieme al presidente Massimino e signore: forse Giubili riuscirebbe a ricordare quando è stata quella volta che già un arbitro venduto aveva danneggiato Dionigi di Siracusa in un incontro di calcio lontano contro la selezione Vizzotì. Va bene, chi sono vissuti in epoche differenti, ma il rancore — come si vede — rimane.

— L'altra sera, alla Tv, hanno trasmesso un film in cui c'era una battuta che diceva di un tale: «E così idiota che se partecipasse al campionato degli idioti arriverebbe secondo». Vedete un po' voi per chi va bene.

kim

Chiesta una diversa regolamentazione per l'erogazione

## I presidenti del calcio chiedono il mutuo ma rifiutano di farsi garanti

ROMA — I presidenti del calcio hanno detto sì al mutuo (la concessione verrà ratificata, il 13 aprile dal Consiglio del CONI), ma hanno detto nello stesso tempo no alla modalità stabilita per l'erogazione. Questo è quanto emerso, ieri pomeriggio, dopo oltre quattro ore di lunghe discussioni, a volte molto vivaci e con qualche contratto interno. Non c'è stata spaccatura e nemmeno un moto di ribellione verso il vertice. Però, almeno per il momento il discorso mutuo ha subito uno stop, in attesa che venga rivisto dagli organi competenti e rimpiastato secondo una critica di versi di qualche presidente, perché solo i presidenti di società sono rifiutati di farsi garanti per dieci anni in prima persona di fronte all'erogazione del mutuo. Su questo punto sono decisi a tener duro e lo hanno ribadito al presidente della Lega Matarrese, che ora dovrà studiare con i tecnici economici della Federicali una nuova soluzione per appianare la situazione. Per la cronaca ad ogni società di A spetteranno 2500 milioni di lire, mentre gli altri 50 milioni verranno divisi egualmente tra le società di C1 e C2. Praticamente cosa è stato deciso, dopo la riunione fiume di ieri pomeriggio? E sta-

to deciso di presentare una nota circolare alla Federicali con la pretesca richiesta di rivedere l'attuale regolamentazione. Nella nota ci sono anche delle proposte alternative, che secondo il presidente della Lega Matarrese possono essere considerate buone e che potrebbe anche avere il valore di un giusto premio verso quelle società che si stanno impegnando a migliorare la loro situazione e verso quelle che dovessero dimostrare di avere buona volontà per risolvere i loro problemi di bilancio.

«Abbiamo sollecitato le società interessate al mutuo — ha detto Matarrese — che sono quasi il 95% a presentare un serio programma di risanamento economico. Se lo riterremo tale potremo anche togliere l'obbligo della garanzia del presidente di società. In caso contrario cioè se qualche società non dovesse essere in grado di mostrare amministrativamente qualcosa di serio, se vorrà usufruire del mutuo, il presidente della società dovrà farsi carico di tutti gli oneri.»

Al di là di queste richieste d'ordine tecnico, comunque, nei corridoi del grande albergo romano, dove si svolta la riunione, c'è parso di captare un

certo malcontento generale. Mutuo e prestiti del Totocalcio li ritengono soltanto dei palliattivi. Tra le righe lasciano intendere che vogliono, o meglio che si aspettano quanto prima un intervento più concreto da parte dello Stato, per risolvere una situazione sempre più disastrata e che rischia di precipitare sempre più vicine le follie che stanno per essere messe in atto per l'acquisto di giocatori stranieri. Prima della riunione c'è stato un breve scontro tra il presidente della Lazion Chinaglia e quello del Pisa Anconetani, che avrebbe accusato la Lazio di aver tentato di comprarsi la partita col Catania. Per il momento si è temuto che la cosa potesse diventare più seria.

L'ingresso del colosso parmesano comunque permetterebbe l'uscita del Milan di Giussy Farina che, nelle vesti

di «datori di lavoro», deve risolvere in questi giorni alcune grane con due suoi dipendenti, Eric Gerets e Ilario Castagneri, licenziati in tronco. Il belga, condannato a tre anni di «interdizione» in patria per illecito sportivo, ha il diritto di giocare nel Milan perché affiliato alla Federazione italiana; l'ex allenatore rosoneo (se Farina non proverà alla disciplina che Castagneri ha firmato per un'altra società) vuole essere integrato nel suo ruolo e chiedere il risarcimento dei danni morali subiti.

Ma partiamo con Eric Gerets. Lo raggiungiamo telefonicamente nella sua casa di Varese. È appena tornato dall'allenamento di Milano.

«Contro la decisione dei giudici belgi che mi hanno condannato ho ricorso in appello. Spero di essere assolto. Certo che, stando alle dichiarazioni di Farina, con il Milan ha chiuso.

«Non è vero. Aspetto che mi telefonino in questi giorni per definire il mio futuro. Ora la pagano secondo contratto?»

«No. Non sono obbligati a darmi il 100 per cento. Però la faccenda che più mi preoccupa è la recessione del contratto.»

E Farina può strapparlo?

«No, perché io sono stato condannato in Belgio. Posso giocare in Italia come in altre parti del mondo. Se Farina strappa il contratto, mi appellerò all'Associazione calcistica. E chiederò una mano anche a Falcao.

Cosa pensa del licenziamento di Castagneri?

«Hanno agito male perché Castagneri è una persona in gamba, e un bravo allenatore. Spero proprio che saremo tutti e due in campo fra dieci giorni a Genova.»

Il belga Castagneri è una dura presa di posizione del sindacato degli allenatori. Dice Giuliano Zani, presidente della categoria: «Se Farina ha le prove, le fornisca a De Biase altrimenti saremo noi a portarlo sul banco degli accusati. Non può mettere in dubbio l'onorabilità di un allenatore basandosi su prove che non reggono. A fine inchiesta, se le cose andranno come noi prevediamo, Farina dovrà pagare ogni tipo di danno: economico, morale e professionale.»

s. c.

Sempre agitate le acque in casa rossonera

## Farina resta presidente mentre la Parmalat si fa avanti per comprare il Milan

MIANO — La Parmalat è tenacemente impegnata a comprare il Milan. Notizia ancora ufficiale, ma traspelate da fonti ben informate, vogliono l'industria alimentaristica parmesana impegnata a rilevare un numero ragguardevole di azioni della società rossonera. Se l'operazione dovesse fallire, la Parmalat, già sponsorizzata vetturale e piloti di formula 1, sarebbe intenzionata a dirottare il suo interesse verso l'Avellino. Ma Farina ha emesso ieri un comunicato dove avverte che rimarrà sulla poltrona di presidente fino al 30 giugno, giorno in cui scade il suo mandato.

Ma partiamo con Eric Gerets. Lo raggiungiamo telefonicamente nella sua casa di Varese. È appena tornato dall'allenamento di Milano.

«Contro la decisione dei giudici belgi che mi hanno condannato ho ricorso in appello. Spero di essere assolto. Certo che, stando alle dichiarazioni di Farina, con il Milan ha chiuso.

«Non è vero. Aspetto che mi telefonino in questi giorni per definire il mio futuro. Ora la pagano secondo contratto?»

«No. Non sono obbligati a darmi il 100 per cento. Però la faccenda che più mi preoccupa è la recessione del contratto.»

E Farina può strapparlo?

«No, perché io sono stato condannato in Belgio. Posso giocare in Italia come in altre parti del mondo. Se Farina strappa il contratto, mi appellerò all'Associazione calcistica. E chiederò una mano anche a Falcao.

Cosa pensa del licenziamento di Castagneri?

«Hanno agito male perché Castagneri è una persona in gamba, e un bravo allenatore. Spero proprio che saremo tutti e due in campo fra dieci giorni a Genova.»

Il belga Castagneri è una dura presa di posizione del sindacato degli allenatori. Dice Giuliano Zani, presidente della categoria: «Se Farina ha le prove, le fornisca a De Biase altrimenti saremo noi a portarlo sul banco degli accusati. Non può mettere in dubbio l'onorabilità di un allenatore basandosi su prove che non reggono. A fine inchiesta, se le cose andranno come noi prevediamo, Farina dovrà pagare ogni tipo di danno: economico, morale e professionale.»

s. c.

Dal 31 di marzo al 2 luglio 1984, ti basta acquistare una qualsiasi pellicola a colori Kodak e spedire la cartolina concorso che trovi presso i negozi foto-cine, per partecipare all'estrazione dei seguenti premi: 10.000 borse a tracolla, 5 premi da un milione alla settimana e alla fine un premio da 100 milioni, uno da 50 milioni, uno da 20 milioni, uno da 10 milioni, uno da 5 milioni e venti da 1 milione. Guarda su Canale 5 Record e Super-Record. Saprai subito se hai vinto. Per maggiori dettagli rivolgiti al tuo negoziante di fiducia.

CONCORSO KODAK FOTO-GAME.

che fare ma che poi hanno grossi responsabilità. Sia Dossena che Tardelli sono convinti che il calcio venga visto soprattutto come occasione per soddisfare un tornacanto personale. «Non si lavora per il interesse comunitario — tra i presidenti c'è soprattutto guerra. Per lo Juventus l'italia del calcio è fatta di feudi e di signorie, interessi regionali e personali. Ne esce un quadro a tinte fosche, una realtà fatta di intrighi e incapacità. Che prospettive, quali soluzioni? Intanto la constatazione che non c'è più un presidente che si mette a fare il suo lavoro. Un altro che si mette a fare il suo lavoro che è fatto di tutto funziona — afferma Dossena — sono i troppi interessi che girano attorno al pallone, che richiamano persone che con il calcio non hanno mai avuto a

che fare ma che poi hanno grossi responsabilità. Sia Dossena che Tardelli sono convinti che il calcio venga visto soprattutto come occasione per soddisfare un tornacanto personale. «Non si lavora per il interesse comunitario — tra i presidenti c'è soprattutto guerra. Per lo Juventus l'italia del calcio è fatta di feudi e di signorie, interessi regionali e personali. Ne esce un quadro a tinte fosche, una realtà fatta di intrighi e incapacità. Che prospettive, quali soluzioni? Intanto la constatazione che non c'è più un presidente che si mette a fare il suo lavoro. Un altro che si mette a fare il suo lavoro che è fatto di tutto funziona — afferma Dossena — sono i troppi interessi che girano attorno al pallone, che richiamano persone che con il calcio non hanno mai avuto a

che fare ma che poi hanno grossi responsabilità. Sia Dossena che Tardelli sono convinti che il calcio venga visto soprattutto come occasione per soddisfare un tornacanto personale. «Non si lavora per il interesse comunitario — tra i presidenti c'è soprattutto guerra. Per lo Juventus l'italia del calcio è fatta di feudi e di signorie, interessi regionali e personali. Ne esce un quadro a tinte fosche, una realtà fatta di intrighi e incapacità. Che prospettive, quali soluzioni? Intanto la constatazione che non c'è più un presidente che si mette a fare il suo lavoro. Un altro che si mette a fare il suo lavoro che è fatto di tutto funziona — afferma Dossena — sono i troppi interessi che girano attorno al pallone, che richiamano persone che con il calcio non hanno mai avuto a

che fare ma che poi hanno grossi responsabilità. Sia Dossena che Tardelli sono convinti che il calcio venga visto soprattutto come occasione per soddisfare un tornacanto personale. «Non si lavora per il interesse comunitario — tra i presidenti c'è soprattutto guerra. Per lo Juventus l'italia del calcio è fatta di feudi e di signorie, interessi regionali e personali. Ne esce un quadro a tinte fosche, una realtà fatta di intrighi e incapacità. Che prospettive, quali soluzioni? Intanto la constatazione che non c'è più un presidente che si mette a fare il suo lavoro. Un altro che si mette a fare il suo lavoro che è fatto di tutto funziona — afferma Dossena — sono i troppi interessi che girano attorno al pallone, che richiamano persone che con il calcio non hanno mai avuto a

che fare ma che poi hanno grossi responsabilità. Sia Dossena che Tardelli sono convinti che il calcio venga visto soprattutto come occasione per soddisfare un tornacanto personale. «Non si lavora per il interesse comunitario — tra i presidenti c'è soprattutto guerra. Per lo Juventus l'italia del calcio è fatta di feudi e di signorie, interessi regionali e personali. Ne esce un quadro a tinte fosche, una realtà fatta di intrighi e incapacità. Che prospettive, quali soluzioni? Intanto la constatazione che non c'è più un presidente che si mette a fare il suo lavoro. Un altro che si mette a fare il suo lavoro che è fatto di tutto funziona — afferma Dossena — sono i troppi interessi che girano attorno al pallone, che richiamano persone che con il calcio non hanno mai avuto a

che fare ma che poi hanno grossi responsabilità. Sia Dossena che Tardelli sono convinti che il calcio venga visto soprattutto come occasione per soddisfare un tornacanto personale. «Non si lavora per il interesse comunitario — tra i presidenti c'è soprattutto guerra. Per lo Juventus l'italia del calcio è fatta di feudi e di signorie, interessi regionali e personali. Ne esce un quadro a tinte fosche, una realtà fatta di intrighi e incapacità. Che prospettive, quali soluzioni? Intanto la constatazione che non c'è più un presidente che si mette a fare il suo lavoro. Un altro che si mette a fare il suo lavoro che è fatto di tutto funziona — afferma Dossena — sono i troppi interessi che girano attorno al pallone, che richiamano persone che con il calcio non hanno mai avuto a

che fare ma che poi hanno grossi responsabilità. Sia Dossena che Tardelli sono convinti che il calcio venga visto soprattutto come occasione per soddisfare un tornacanto personale. «Non si lavora per il interesse comunitario — tra i presidenti c'è soprattutto guerra. Per lo Juventus l'italia del calcio è fatta di feudi e di signorie, interessi regionali e personali. Ne esce un quadro a tinte fosche, una realtà fatta di intrighi e incapacità. Che prospettive, quali soluzioni? Intanto la constatazione che non c'è più un presidente che si mette a fare il suo lavoro. Un altro che si mette a fare il suo lavoro che è fatto di tutto funziona — afferma Dossena — sono i troppi interessi che girano attorno al pallone, che richiamano persone che con il calcio non hanno mai avuto a

che fare ma che poi hanno grossi responsabilità. Sia Dossena che Tardelli sono convinti che il calcio venga visto soprattutto come occasione per soddisfare un tornacanto personale. «Non si lavora per il interesse comunitario — tra i presidenti c'è soprattutto guerra. Per lo Juventus l'italia del calcio è fatta di feudi e di signorie, interessi regionali e personali. Ne esce un quadro a tinte fosche, una realtà fatta di intrighi e incapacità. Che prospettive, quali soluzioni? Intanto la constatazione che non c'è più un presidente che si mette a fare il suo lavoro. Un altro che si mette a fare il suo lavoro che è fatto di tutto funziona — afferma Dossena — sono i troppi interessi che girano attorno al pallone, che richiamano persone che con il calcio non hanno mai avuto a

che fare ma che poi hanno grossi responsabilità. Sia Dossena che Tardelli sono convinti che il calcio venga visto soprattutto come occasione per soddisfare un tornacanto personale. «Non si lavora per il interesse comunitario — tra i presidenti c'è soprattutto guerra. Per lo Juventus l'italia del calcio è fatta di feudi e di signorie, interessi regionali e personali. Ne esce un quadro a tinte fosche, una realtà fatta di intrighi e incapacità. Che prospettive, quali soluzioni? Intanto la constatazione che non c'è più un presidente che si mette a fare il suo lavoro. Un altro che si mette a fare il suo lavoro che è fatto di tutto funziona — afferma Dossena — sono i troppi interessi che girano attorno al pallone, che richiamano persone che con il calcio non hanno



## Oggi a Strasburgo la Conferenza della CES

Nella foto qui accanto: una manifestazione dei minatori inglesi; sotto, un momento della lotta degli operai di Bagnoli



## Dai sindacati un test all'Europa: l'occupazione

Presenti 39 organizzazioni sindacali, con 40 milioni di iscritti, capi di governo, ministri, imprenditori - L'eco dei movimenti che percorrono il continente - Una piattaforma per la discussione



Dal nostro inviato

**STRASBURGO** — Una Europa solcata da drammatiche, a volte violente, tensioni si riunisce oggi in un salone dell'Hotel Hilton a Strasburgo. È una maxi-conferenza sull'occupazione e saranno presenti i rappresentanti di 39 organizzazioni sindacali a nome di 40 milioni di iscritti, capi di governo, ministri del Lavoro, i «leaders» delle associazioni imprenditoriali, a cominciare da Guido Carli (presidente degli imprenditori europei). E qui giungeranno gli echi dello scopero generale in Belgio, gli echi delle esplosioni di collera in Lorena a causa di operai siderurgici internazionali a bloccare un impianto di ristrutturazione industriale, quello voluto, appunto, dalla CES. Qui si parlerà di quei tre milioni di disoccupati e assalito la vecchia Inghilterra, discutendo della lotta intrapresa dai metallmeccanici tedeschi per ottenere una riduzione dell'orario pari a 35 ore settimanali, proprio per cercare una risposta al taglio massiccio dei posti di lavoro. Una rivendicazione che invece Helmut Kohl e gli industriali vorrebbero tradurre mandando la gente in pensione molto prima del previsto.

E qui prenderanno la parola i dirigenti del movimento sindacale italiano a cominciare da Luciano Lama che è vicepresidente della CES, la confederazione sindacale europea che, appunto, ha organizzato questo convegno di Strasburgo. Accanto al segretario generale della CGIL saranno anche i dirigenti della CISL e della UIL, tutti reduci, a loro volta, da una dura fase di lotte e polemiche che hanno radici anche nella crisi che scuote l'Europa. Una crisi che malgrado i primi dati di ripresa produttiva persiste, almeno per quanto riguarda il tema sul tappeto, l'occupazione.

Nel 1990, se le cose andranno «santi così», i disoccupati in Europa, secondo i calcoli della CES, oltrepasseranno di molto i venticinque milioni. Oggi sono 19 milioni. Eppure solo una decina di anni or sono, rammenta sempre la CES, erano solo due milioni e cinquecentomila.

Un esercito che si ingrossa a dismisura. Una intera generazione potrebbe essere «scisa dal lavoro». La lotta per l'occupazione rischia così di esplodere in forme selvagge, ingovernabili. E' da qui da questo punto che per la CES, la lotta all'occupazione non viene concepita come uno «scambio» tra salaristi e occupazione. Anzi la piattaforma che sta alla base di questo incontro di Strasburgo condanna esplicitamente le politiche antinflazione basate essenzialmente sulla riduzione del potere d'acquisto.

Ma forse sarà anche questo sarà argomento di ulteriori approfondimenti. Il «via questa mattina lo darà il primo ministro francese Mauro, una testimonianza attesa poi sarà la volta di Mathias Hinterscheid, segretario generale della CES, le conclusioni sono di fatto domani al convegno di Guido Carli. È previsto un intervento anche di Luciano Lama con lui sono Ottaviano Del Turco, Bruno Trentin, Michele Magno. Il governo italiano è rappresentato dal ministro del Lavoro Gianni De Michelis.

Bruno Ugolini

## I'Unità - CONTINUAZIONI

# Scala mobile, nessun accordo

anche per poter aprire una fase nuova di contrattazione che dia più forza all'impegno di tutto il sindacato per la riforma del salario. Una argomentazione di fronte alla quale non è possibile opporsi le orecchie. Se De Michelis, uscendo da Palazzo Chigi, ha definito la posizione di Lama una «pregiudiziale negativa», Craxi, nell'incontro, ha dovuto riconoscere che occorre trovare una via d'uscita «per entrare in una fase più costruttiva anche nella prospettiva di

più ampie revisioni e ristrutturazioni nella materia salariale. Solo che il presidente del Consiglio si è limitato ad indicare la porta senza varcarla. Né vuole farlo la CISL. Marini e Crea sono arrivati a Palazzo Chigi praticamente senza un mandato. Aveva già provveduto Carniti alla bisogna. Marini, così, si è limitato a spostare il tiro sulle questioni del fisco, del mercato del lavoro e dell'occupazione (su cui il governo, nonostante l'accordo del 14 feb-

braio, è ancora inadempiente chiedendo atti amministrativi e legislativi rapidi. La UIL è arrivata a Palazzo Chigi con una posizione formalmente più morbida, ma pur sempre con un «netto» al recupero dei tre punti di scala mobile.

Nel corso dell'incontro anche la CISL si è detta disposta ad accettare una delimitazione temporale del decreto e a introdurre in questo provvedimento legislativo sia le garanzie fiscali e parafiscali per le retribuzioni

reali sia il blocco dell'equo canone. Ma niente di più. Soprattutto, niente recupero. Dunque, come ha confermato Benvenuto, «il decreto resta».

Non è rimasto, a questo punto, che discutere di un prossimo incontro con il ministro Visentini sul fisco, delle modifiche agli assegni familiari e di una apposita verifica ministeriale per gli impegni sull'occupazione, che sarà preparata da un gruppo di lavoro.

Pasquale Casella

## Craxi incontra Lubbers, Kohl e Tindemans

**ROMA** — Tre incontri a palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio Craxi e il primo ministro del Paese Bassi Lubbers, il premier tedesco Kohl e il ministro degli esteri belga Tindemans. Al termine del colloquio Craxi ha rilasciato una lunga dichiarazione, nella quale afferma che l'altro che per l'Italia la costruzione europea resta un impegno irreversibile. Craxi ha di nuovo commentato favorevolmente l'accordo agricolo ed ha auspicato un appianamento delle divergenze che ancora restano fra i paesi membri della Comunità.

delle cose. Stessa solfa dell'assemblea dei deputati liberali: niente blocco dell'equo canone né ulteriori carichi sulla finanza pubblica (per via di nuove assunzioni) né attenuazione dei tassi alla scala mobile.

E chiaro che le manovre delle ultime ore hanno aperto nella DC una discussione anche molto dura: che, colta alla sprovvista, la DC sta a vedere prima di decidere se tornare a presentarsi nella veste della «mediatrice» o riprendere nelle mani le bandiere del «rigore» a senso unico. Per il momento essa sembra più disposta a semplicemente spiazzata.

Non è stata apparsa la scelta del PRI che del suo tradizionale binomio «rigore e consenso» ha deciso ieri di accettare il primo termine. Così il fondo della «Vocca Repubblicana» era tutto una serie di avvertimenti per Craxi: non pensare di inserire il blocco dell'equo canone nel decreto, perché il PRI vi si opporrebbe; a «non agire con improvvisa-

zione e dilettantismo» su eventuali provvedimenti di natura fiscale; infine a rammentare che «i limiti delle concessioni sono però nelle cose». Stessa solfa dell'assemblea dei deputati liberali: niente blocco dell'equo canone né ulteriori carichi sulla finanza pubblica (per via di nuove assunzioni) né attenuazione dei tassi alla scala mobile.

Di fronte a questa levata di scudi la reazione socialista ha accentuato l'ambiguità del documento dell'altra sera dell'Esecutivo. Manco, responsabile del settore economico, sembrava ieri volersi sforzare di fare le nozze coi fatti scelti: da un lato rassicurava Carniti che nel PSI non c'era nessun «ripensamento» sul decreto, dall'altro insisteva però sulla volontà socialista di «ricercare un consenso più vasto» per la base della sostanziale salvaguardia dei contenuti

Antonio Caprarica

## Una giornata di tensione

prima della «mossa»; l'immediato alto là del PRI a ipotetiche «concessioni» eccezionali alla richiesta della CGIL (preoccupazione, come si è visto, del tutto infondata e che cela l'obiettivo politico di «ingressare» in Craxi); l'intenzione socialista di reiterare il decreto in caso (molto probabile) di subito del rientro di di ridendo a farlo in modo «morale»; l'obiettivo al quale appiono sempre più finalizzazioni le recenti dichiarazioni di disponibilità al confronto. Comandi questi tre addendi se ne ricava il quadro di un pentapartito in via di «sfilacciamento», più apertamente confessato dal capogruppo socialista alla Camera, Formica.

poste di mediazione» di Rubbi e di Pagani, le denunce di Galloni sul «decisionismo che sfida la piazza»?

E chiaro che le manovre delle ultime ore hanno aperto nella DC una discussione anche molto dura: che, colta alla sprovvista, la DC sta a vedere prima di decidere se tornare a presentarsi nella veste della «mediatrice» o riprendere nelle mani le bandiere del «rigore» a senso unico. Per il momento essa sembra più disposta a semplicemente spiazzata.

Non è stata apparsa la scelta del PRI che del suo tradizionale binomio «rigore e consenso» ha deciso ieri di accettare il primo termine. Così il fondo della «Vocca Repubblicana» era tutto una serie di avvertimenti per Craxi: non pensare di inserire il blocco dell'equo canone nel decreto, perché il PRI vi si opporrebbe; a «non agire con improvvisa-

zione e dilettantismo» su eventuali provvedimenti di natura fiscale; infine a rammentare che «i limiti delle concessioni sono però nelle cose». Stessa solfa dell'assemblea dei deputati liberali: niente blocco dell'equo canone né ulteriori carichi sulla finanza pubblica (per via di nuove assunzioni) né attenuazione dei tassi alla scala mobile.

Di fronte a questa levata di scudi la reazione socialista ha accentuato l'ambiguità del documento dell'altra sera dell'Esecutivo. Manco, responsabile del settore economico, sembrava ieri volersi sforzare di fare le nozze coi fatti scelti: da un lato rassicurava Carniti che nel PSI non c'era nessun «ripensamento» sul decreto, dall'altro insisteva però sulla volontà socialista di «ricercare un consenso più vasto» per la base della sostanziale salvaguardia dei contenuti

poste di mediazione» di Rubbi e di Pagani, le denunce di Galloni sul «decisionismo che sfida la piazza»?

E chiaro che le manovre delle ultime ore hanno aperto nella DC una discussione anche molto dura: che, colta alla sprovvista, la DC sta a vedere prima di decidere se tornare a presentarsi nella veste della «mediatrice» o riprendere nelle mani le bandiere del «rigore» a senso unico. Per il momento essa sembra più disposta a semplicemente spiazzata.

Non è stata apparsa la scelta del PRI che del suo tradizionale binomio «rigore e consenso» ha deciso ieri di accettare il primo termine. Così il fondo della «Vocca Repubblicana» era tutto una serie di avvertimenti per Craxi: non pensare di inserire il blocco dell'equo canone nel decreto, perché il PRI vi si opporrebbe; a «non agire con improvvisa-

zione e dilettantismo» su eventuali provvedimenti di natura fiscale; infine a rammentare che «i limiti delle concessioni sono però nelle cose». Stessa solfa dell'assemblea dei deputati liberali: niente blocco dell'equo canone né ulteriori carichi sulla finanza pubblica (per via di nuove assunzioni) né attenuazione dei tassi alla scala mobile.

Di fronte a questa levata di scudi la reazione socialista ha accentuato l'ambiguità del documento dell'altra sera dell'Esecutivo. Manco, responsabile del settore economico, sembrava ieri volersi sforzare di fare le nozze coi fatti scelti: da un lato rassicurava Carniti che nel PSI non c'era nessun «ripensamento» sul decreto, dall'altro insisteva però sulla volontà socialista di «ricercare un consenso più vasto» per la base della sostanziale salvaguardia dei contenuti

poste di mediazione» di Rubbi e di Pagani, le denunce di Galloni sul «decisionismo che sfida la piazza»?

E chiaro che le manovre delle ultime ore hanno aperto nella DC una discussione anche molto dura: che, colta alla sprovvista, la DC sta a vedere prima di decidere se tornare a presentarsi nella veste della «mediatrice» o riprendere nelle mani le bandiere del «rigore» a senso unico. Per il momento essa sembra più disposta a semplicemente spiazzata.

Non è stata apparsa la scelta del PRI che del suo tradizionale binomio «rigore e consenso» ha deciso ieri di accettare il primo termine. Così il fondo della «Vocca Repubblicana» era tutto una serie di avvertimenti per Craxi: non pensare di inserire il blocco dell'equo canone nel decreto, perché il PRI vi si opporrebbe; a «non agire con improvvisa-

zione e dilettantismo» su eventuali provvedimenti di natura fiscale; infine a rammentare che «i limiti delle concessioni sono però nelle cose». Stessa solfa dell'assemblea dei deputati liberali: niente blocco dell'equo canone né ulteriori carichi sulla finanza pubblica (per via di nuove assunzioni) né attenuazione dei tassi alla scala mobile.

Di fronte a questa levata di scudi la reazione socialista ha accentuato l'ambiguità del documento dell'altra sera dell'Esecutivo. Manco, responsabile del settore economico, sembrava ieri volersi sforzare di fare le nozze coi fatti scelti: da un lato rassicurava Carniti che nel PSI non c'era nessun «ripensamento» sul decreto, dall'altro insisteva però sulla volontà socialista di «ricercare un consenso più vasto» per la base della sostanziale salvaguardia dei contenuti

poste di mediazione» di Rubbi e di Pagani, le denunce di Galloni sul «decisionismo che sfida la piazza»?

E chiaro che le manovre delle ultime ore hanno aperto nella DC una discussione anche molto dura: che, colta alla sprovvista, la DC sta a vedere prima di decidere se tornare a presentarsi nella veste della «mediatrice» o riprendere nelle mani le bandiere del «rigore» a senso unico. Per il momento essa sembra più disposta a semplicemente spiazzata.

Non è stata apparsa la scelta del PRI che del suo tradizionale binomio «rigore e consenso» ha deciso ieri di accettare il primo termine. Così il fondo della «Vocca Repubblicana» era tutto una serie di avvertimenti per Craxi: non pensare di inserire il blocco dell'equo canone nel decreto, perché il PRI vi si opporrebbe; a «non agire con improvvisa-

zione e dilettantismo» su eventuali provvedimenti di natura fiscale; infine a rammentare che «i limiti delle concessioni sono però nelle cose». Stessa solfa dell'assemblea dei deputati liberali: niente blocco dell'equo canone né ulteriori carichi sulla finanza pubblica (per via di nuove assunzioni) né attenuazione dei tassi alla scala mobile.

Di fronte a questa levata di scudi la reazione socialista ha accentuato l'ambiguità del documento dell'altra sera dell'Esecutivo. Manco, responsabile del settore economico, sembrava ieri volersi sforzare di fare le nozze coi fatti scelti: da un lato rassicurava Carniti che nel PSI non c'era nessun «ripensamento» sul decreto, dall'altro insisteva però sulla volontà socialista di «ricercare un consenso più vasto» per la base della sostanziale salvaguardia dei contenuti

poste di mediazione» di Rubbi e di Pagani, le denunce di Galloni sul «decisionismo che sfida la piazza»?

E chiaro che le manovre delle ultime ore hanno aperto nella DC una discussione anche molto dura: che, colta alla sprovvista, la DC sta a vedere prima di decidere se tornare a presentarsi nella veste della «mediatrice» o riprendere nelle mani le bandiere del «rigore» a senso unico. Per il momento essa sembra più disposta a semplicemente spiazzata.

Non è stata apparsa la scelta del PRI che del suo tradizionale binomio «rigore e consenso» ha deciso ieri di accettare il primo termine. Così il fondo della «Vocca Repubblicana» era tutto una serie di avvertimenti per Craxi: non pensare di inserire il blocco dell'equo canone nel decreto, perché il PRI vi si opporrebbe; a «non agire con improvvisa-

zione e dilettantismo» su eventuali provvedimenti di natura fiscale; infine a rammentare che «i limiti delle concessioni sono però nelle cose». Stessa solfa dell'assemblea dei deputati liberali: niente blocco dell'equo canone né ulteriori carichi sulla finanza pubblica (per via di nuove assunzioni) né attenuazione dei tassi alla scala mobile.

Di fronte a questa levata di scudi la reazione socialista ha accentuato l'ambiguità del documento dell'altra sera dell'Esecutivo. Manco, responsabile del settore economico, sembrava ieri volersi sforzare di fare le nozze coi fatti scelti: da un lato rassicurava Carniti che nel PSI non c'era nessun «ripensamento» sul decreto, dall'altro insisteva però sulla volontà socialista di «ricercare un consenso più vasto» per la base della sostanziale salvaguardia dei contenuti

poste di mediazione» di Rubbi e di Pagani, le denunce di Galloni sul «decisionismo che sfida la piazza»?

E chiaro che le manovre delle ultime ore hanno aperto nella DC una discussione anche molto dura: che, colta alla sprovvista, la DC sta a vedere prima di decidere se tornare a presentarsi nella veste della «mediatrice» o riprendere nelle mani le bandiere del «rigore» a senso unico. Per il momento essa sembra più disposta a semplicemente spiazzata.

Non è stata apparsa la scelta del PRI che del suo tradizionale binomio «rigore e consenso» ha deciso ieri di accettare il primo termine. Così il fondo della «Vocca Repubblicana» era tutto una serie di avvertimenti per Craxi: non pensare di inserire il blocco dell'equo canone nel decreto, perché il PRI vi si opporrebbe; a «non agire con improvvisa-

zione e dilettantismo» su eventuali provvedimenti di natura fiscale; infine a rammentare che «i limiti delle concessioni sono però nelle cose». Stessa solfa dell'assemblea dei deputati liberali: niente blocco dell'equo canone né ulteriori carichi sulla finanza pubblica (per via di nuove assunzioni) né attenuazione dei tassi alla scala mobile.

Di fronte a questa levata di scudi la reazione socialista ha accentuato l'ambiguità del documento dell'altra sera dell'Esecutivo. Manco, responsabile del settore economico, sembrava ieri volersi sforzare di fare le nozze coi fatti scelti: da un lato rassicurava Carniti che nel PSI non c'era nessun «ripensamento» sul decreto, dall'altro insisteva però sulla volontà socialista di «ricercare un consenso più vasto» per la base della sostanziale salvaguardia dei contenuti

poste di mediazione» di Rubbi e di Pagani, le denunce di Galloni sul «decisionismo che sfida la piazza»?

E chiaro che le manovre delle ultime ore hanno aperto nella DC una discussione anche molto dura: che, colta alla sprovvista, la DC sta a vedere prima di decidere se tornare a presentarsi nella veste della «mediatrice» o riprendere nelle mani le bandiere del «rigore» a senso unico. Per il momento essa sembra più disposta a semplicemente spiazzata.

Non è stata apparsa la scelta del PRI che del suo tradizionale binomio «rigore e consenso» ha deciso ieri di accettare il primo termine. Così il fondo della «Vocca Repubblicana» era tutto una serie di avvertimenti per Craxi: non pensare di inserire il blocco dell'equo canone nel decreto, perché il PRI vi si opporrebbe; a «non agire con improvvisa-

zione e dilettantismo» su eventuali provvedimenti di natura fiscale; infine a rammentare che «i limiti delle concessioni sono però nelle cose». Stessa solfa dell'assemblea dei deputati liberali: niente blocco dell'equo canone né ulteriori carichi sulla finanza pubblica (per via di nuove assunzioni) né attenuazione dei t